

L'INDIPENDENZA DI CUBA NELLA COSCIENZA DELL'“ESTREMA SINISTRA” ITALIANA (1895-1898)*

Francesco Tamburini

La storiografia si è occupata in diverse occasioni¹ delle ripercussioni nel nostro paese della seconda ed ultima guerra d'indipendenza cubana. Tuttavia, questo argomento merita di essere ancora approfondito e sviluppato in alcuni suoi aspetti di particolare interesse.

Il conflitto cubano trovò il suo spazio in Italia accaparrandosi la simpatia di una nutrita frangia dell'opinione pubblica e di determinati settori della vita politica italiana gravitanti attorno all'“estrema sinistra”, cioè socialisti, radicali, e repubblicani, i quali posero in essere un'instancabile opera di propaganda e di diffusione dell'ideale di “Cuba Libre”, che si concretizzò in manifestazioni, pubbliche sottoscrizioni da inviarsi agli insorti, diffusione di articoli e brevi pamphlets, fino all'apertura di liste di volontari che avrebbero dovuto aiutare la nascita di una nuova repubblica, libera ed indipendente. Sono questi gli argomenti che si è cercato di descrivere dettagliatamente, offrendo un diverso punto di vista sull'“estrema” italiana nella crisi di fine secolo.

*. Il presente studio rappresenta in parte la sintesi e in parte lo sviluppo di una ricerca più ampia costituita dalla Tesi di laurea *La percezione italiana della seconda guerra d'indipendenza cubana (1895-1898)*, facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Pisa, anno accademico 1992-1994, relatore Fabrizio Ghilardi; tesi per la quale, di fondamentale aiuto è stato Fernando García Sanz, ricercatore del Csic (Departamento de historia contemporánea) che mi ha reso disponibile numerosa documentazione archivistica inedita.

1. A. Melis, *Fernando Ortiz e la cultura italiana*, in “Ideologie”, (Roma), n. 5, 1968, pp. 194-196; Id., *El movimiento de solidaridad con la lucha de Cuba en Italia*, in “Estudios latino-americanos”, (Varsavia), n. 6, 1980, pp. 169-174; E. Santarelli, *1895-1905, L'Italia per Cuba*, in “Cubana”, (Roma), n. 0, Luglio 1980, pp. 47-54; J.L. Franco, *Don Fernando Ortiz y los mambises italianos*, in “Casa de las Américas”, (La Habana), n. 127, 1981, pp. 172-173; S. Salvio, *La solidarietà italiana per l'indipendenza di Cuba*, in “Archivio trimestrale: Rassegna di studi storici sul movimento repubblicano”, (Roma), n. 4, 1983, pp. 685-714; M. Novarino, *Masoneria italiana e la independencia de Cuba*, in *Masonería española y América, V Simposium internacional de historia de la masonería española (Cáceres 16-20 giugno 1991)*, Zaragoza, 1994, pp. 1039-1056

Certo, in ultima analisi, si tratta pur sempre di avvenimenti che rispetto alla storia italiana di fine secolo hanno un valore marginale, ma che tuttavia rivestono un certo interesse, rilevando il malessere sociale, politico ed economico presente nella società italiana, che si manifesterà tragicamente nei moti del maggio 1898.

1. *La propaganda per “Cuba Libre”*

La seconda guerra d'indipendenza ha inizio ufficialmente nel piccolo villaggio di Baire il 24 febbraio 1895, dopo che i cubani, sia con la “guerra dei dieci anni” (1868-1878), che con la “guerra chiquita” (giugno 1879-agosto 1880), non erano riusciti a portare a termine il loro disegno indipendentista².

Pur non mancando diversi articoli, sulla stampa repubblicana e socialista, riguardo all'insurrezione, bisognerà attendere ancora alcuni mesi affinché l'estrema si interessi più concretamente alla *cuestión antillana*. Fu in un circolo del neocostituito partito repubblicano, e precisamente presso il “Comitato provvisorio per la ricostituzione del partito repubblicano”, che il 4 aprile 1896, si parlò per la prima volta di Cuba, proponendo di inserire la questione cubana nel programma ufficiale del partito stesso e di aprire una sottoscrizione per Cuba. Colui che fece tali proposte sarebbe diventato il principale animatore della causa cubana in Italia, un personaggio controverso e sotto certi aspetti affascinante: il dottor Francesco Federico Falco³. Anche se queste proposte non vennero accettate⁴ per la concomitanza di altri problemi di politica interna ovviamente ben più pressanti,

2. R. Sánchez Guerra, *Guerra de los diez años*, La Habana, Ed. Pueblo y Educación, 1972; F. Pérez Guzmán, *La guerra chiquita, una experiencia necesaria*, La Habana, Ed. Letras cubanas, 1982.

3. Francesco Federico Falco era nato a Penne (Pescara) il 12 aprile 1866 da una famiglia di tradizioni risorgimentali (il padre Nemesio Falco aveva combattuto con Luigi La Vista a Napoli nel 1848). Nel 1890 si era laureato in medicina e chirurgia a Bologna con il prof. Augusto Murri, con la tesi *La fisiologia del bilancio alimentare dell'uomo e la questione sociale*. Nel 1892 diresse a Cesena il foglio radicale “La scintilla”, ed in seguito iniziò una serie di viaggi come medico di bordo sui vapori destinati al trasporto di emigranti. Repubblicano intransigente, fu sempre un fervente sostenitore delle teorie criminologiche del Lombroso ed un seguace di quella scuola di pensiero tutta italiana propugnante la perfetta conciliabilità tra marxismo e darwinismo. Tra le opere pubblicate da Falco, prima del suo impegno per Cuba: *A cent'anni dalla rivoluzione francese. Conferenze storiche per incarico della democrazia romana*, Roma, 1889; *Ludovico Marini; cenni e riminescenze*, Roma, 1889; *Donna cattolica e donna Mazziniana. Studio critico di un medico*, Roma, 1891; *La nevrastenia nella politica e nel giornalismo*, Roma, 1893.

4. Della proposta di sottoscrizione esiste traccia in un telegramma del prefetto di Roma Bonasi al Ministero dell'Interno: «Nell'ultima seduta del Comitato provvisorio per la ricostruzione del partito repubblicano, in base ai deliberati del congresso di Bologna, il Dott. F.co Falco parlò, senza fare proposta, della necessità di aprire una sottoscrizione in favore degli insorti di Cuba.

Falco ricevette la disponibilità dei personaggi più in vista del partito repubblicano; una disponibilità che lo spinse a creare due giorni dopo, il 6 Aprile 1896 il “Comitato Centrale Italiano per la Libertà di Cuba”, l’organismo che avrebbe diretto da quel momento in poi, tutta l’attività italiana in favore della libertà di Cuba. Per il Comitato furono create a Roma, due distinte sedi: una presso il domicilio privato di Falco, nella centralissima e tuttora esistente via Sicilia 125, dove fu stabilito di far pervenire le iscrizioni e le offerte pubbliche; l’altra, dove sarebbero avvenute la maggior parte delle riunioni, e cioè in via Tor de Specchi 20, presso l’associazione repubblicana “Giuseppe Garibaldi” della quale torneremo a parlare. Suddiviso in “rappresentanze” (Parlamento, Massoneria, Camera del Lavoro, Stampa, Corpo volontari garibaldini, Associazione Italia irredenta, Consiglio provinciale e comunale di Roma, Mondo dell’arte, Comitato delle donne italiane), il Comitato riuniva i personaggi più in vista del partito repubblicano. Ne fecero infatti parte oltre naturalmente a Falco, il quale ricopriva la carica di segretario e rappresentante della stampa, il colonnello Federico Gattorno, consigliere provinciale di Roma, Emilio Nissolino, consigliere comunale di Roma, il dottor Ferruccio Tolomei, medico chirurgo ed ex tenente garibaldino, l’avvocato Federico Zuccari, deputato del partito repubblicano, Giovanni Bovio, deputato e professore di diritto all’Università di Napoli, Ettore Ferrari, scultore e segretario del Grande Oriente d’Italia, Antonio Fratti, Felice Albani, direttore de “Il Futuro Sociale” ed infine sua moglie Adele Tondi⁵. Pur non essendo membri del Comitato, collaborarono a più riprese anche altri esponenti della cultura e della politica dell’epoca, quali Nicola Barbato, Felice Cavallotti, Napoleone Colajanni, Menotti Garibaldi, Errico Ferri.

Fratti, Barzilai, Del Buono, si dichiararono contrari a tale idea del Falco facendo osservare non essere opportuno aprire il primo lavoro prima ancora che sia nominato il Comitato definitivo con una sottoscrizione e di tale proposta non si fece più parola». Archivio Centrale di Stato Roma (da ora in poi ACSR), Ministero dell’interno, Rapporti dei prefetti, Prefettura, Gabinetto, busta 474, fascicolo “Partito repubblicano”, 4 Aprile 1896.

5. Federico Gattorno, (1829-1913) nel 1897 sarà eletto deputato nel partito repubblicano. Partecipò con il grado di colonnello alla spedizione di Ricciotti Garibaldi in Grecia. Emilio Nissolino, nato nel 1858, scultore, collaboratore artistico di Ferrari e fondatore della prima borsa del lavoro a Roma. Ferruccio Tolomei, irredentista garibaldino, durante la guerra greco-turca partecipò come volontario ottenendo il grado di tenente di Sua Maestà greca. Federico Zuccari, nato nel 1850, garibaldino, discendente da una famiglia patrizia romana, si dedicava ad associazioni di beneficenza per artisti. Giovanni Bovio, (1845-1903) deputato repubblicano dalla XIII alla XXI legislatura. Ettore Ferrari, (1845-1929) professore di scultura e presidente dell’Accademia delle Belle Arti di Roma. Nel 1904 sarà eletto Gran Maestro del Grande Oriente d’Italia. Antonio Fratti, (1848-1897) direttore de “La rivista popolare” fino al luglio 1896 e deputato radical-repubblicano dal 1892 fino alla sua morte, avvenuta a Domokos in Grecia durante la guerra greco-turca. Salvatore Barzilai, (1860-1929) irredentista garibaldino, deputato dal 1892 al 1911. Ministro nel 1915 e senatore nel 1920. Felice Albani, (1852-1929) fervente mazziniano a capo di quella corrente che si denominava

La nascita del Comitato Centrale fu riferita dal prefetto di Roma Bonasi al ministero dell'interno alcuni mesi più tardi, dopo che erano giunte richieste di indagini da parte del ministero degli affari esteri, sollecitate anche dal governo spagnolo, dal momento che le attività filocubane del Comitato erano state riferite da alcuni giornali spagnoli⁶.

Roma sarà il centro motore di tutta l'attività propagandistica in favore dell'indipendenza cubana, principalmente attraverso il partito repubblicano e radicale, come del resto è facile immaginare dando uno sguardo ai componenti del Comitato Centrale. Proprio in virtù di questo fatto anche la fitta rete dei circoli repubblicani romani, più o meno collegati con il Comitato, furono sede di un'intensa e costante opera di propaganda.

La lotta di Cuba fece presa sull'"immaginario collettivo" dei repubblicani i quali non mancarono di esprimere la loro solidarietà in ogni loro piccola o grande sede della capitale. Due furono le associazioni più attive nel sostenere la causa cubana. La prima fu la "Giuseppe Garibaldi", forte di una ventina di soci e sorta nel luglio del 1896 grazie a Federico Zuccari membro del Comitato Centrale. Tanto attiva al punto che il 14 settembre 1896 si creò in seno ad essa un secondo comitato che riuniva le cause di Candia (Creta era appena insorta contro la dominazione turca) e Cuba ed avente la peculiarità di essere espressione di ben nove associazioni repubblicane romane⁷. Il comitato "pro Cuba e Candia" risultava composto dai membri del Comitato Centrale, da Amedeo Giustini (segretario), Riccardo Milla, Andrea Farina, Tommaso Brignardelli, Ferruccio Zambonini e Anna Rubieghi.

repubblicana-socialista ed organizzatore di associazioni popolari ed operaie. Più volte arrestato per i suoi scritti sovversivi. Tenente durante la guerra greco-turca. Adele Tondi, (1863-1939) figlia del mazziniano e "Gran Maestro" viterbese Ermenegildo Tondi. Scrittrice nota con lo pseudonimo di "Alina", nel comitato rappresentava il Comitato delle donne Italiane.

6. «La ambasciata di Spagna mi comunica un articolo de "El Imparcial" nel quale si afferma resistenza a Roma di un comitato a favore dell'insurrezione a Cuba. La prego di procurarmi precise informazioni sulle notizie pubblicate dal giornale madrileno». Archivio Ministero degli Affari Esteri a Roma. Serie Politica "P" (1891-1916) Spagna (d'ora in poi AMAER, S.P.), busta 71, rapporto n. 56469, 13 dicembre 1896. Da Ministro degli affari esteri a Ministro dell'interno.

7. Tavani Arquati, Circolo Mazzini, Ludovico Marini, Giordano Bruno, Trento e Trieste, Aurelio Saffi, Conciatori di Pellami, Brunetti, Annita Garibaldi. Interessante la polemica che si venne a creare in questo comitato tra chi (Milla) era propenso ad accogliere anche altre forze politiche, come il partito liberale, e chi invece (Angelo del Moro) intendeva dare a tale comitato un'impronta esclusivamente repubblicana. ACSR, pref., gab., b. 491, fase, "insurrezione a Candia". 15 e 17 settembre 1896. Da questore di Roma Martelli, a prefetto di Roma Bonasi.

L'altra fu la "Giuditta Tavani Arquati"⁸, una delle prime a sostenere la causa cubana dopo la nascita del Comitato Centrale; non per niente uno dei primi rapporti del ministero dell'interno al ministero degli esteri, in merito all'attività filocubana nel nostro paese, riguarda proprio la "Giuditta Tavani Arquati" ed una sottoscrizione di cinque centesimi per gli insorti dell'isola⁹.

"Il Futuro Sociale, Pubblicazione Politico-Economica"¹⁰, rivista già attiva dal 1894, può essere considerato l'organo di stampa ufficiale del Comitato Centrale, poiché, assieme agli usuali articoli di politica interna, assai spesso propagandò iniziative del Comitato ed ospitò numerosi scritti in favore di Cuba. Come accadde nel numero del 20 settembre del 1896 quando la rivista fu pubblicata insieme ad un supplemento di grande formato intitolato *Per la libertà di Cuba* nel quale, oltre a dare notizia di diverse iniziative in favore di Cuba, recò un *Appello alle donne italiane, alle donne di cuore*, redatto da Adele Albani (che il 15 dello stesso mese aveva creato un Comitato femminile per Cuba, del quale era presidentessa e composto da Debora Ghirga, Paolina Fontana Mauro, Eva de Vincentiis, Maria Montessori, ed Emilia Marabini) e due lunghi articoli, uno di Falco, *La Stella Solitaria*, ed uno del socialista Silvio Drago¹¹, *La parola di un capo socialista per la libertà di Cuba*. Sono articoli nei quali veniva offerto un ampio panorama storico-economico dell'isola e delle ragioni della sua insurrezione, non privi di alcune ingenuità¹², e che comunque non si discostano molto da una serie di

8. Questa associazione, fondata da Bartolomeo Filippi si distinse sempre per l'accesso anticlericalismo e per le sue posizioni antigovernative. Aveva sede in via Lungaretta 97. Nel 1889 contava circa cento soci, nel 1896 erano quasi il doppio. Un anno dopo si creò al suo interno anche una sezione femminile guidata da Adele Albani e Ernestina Pasquale Fusari. Cfr. M. Casella, *I repubblicani a Roma alla fine del secolo. 1889-1900*, in *Associazionismo Mazziniano: incontro di studio (Ostia 13-15 novembre 1976)*, Roma, Ed. Ateneo 1982, p. 174.

9. «Si significa a V.E. che la società repubblicana "Giuditta Tavani Arquati", nella seduta del 30 agosto, presenti dodici soci, deliberò di aprire una sottoscrizione di cinque centesimi a favore degli insorti di Cuba e di mandare loro un saluto di solidarietà. Deplorò in un apposito ordine del giorno che i governi europei non li abbiano dichiarati belligeranti», AMAER, S.P., rapporto n. 042639, "riservato", 2 settembre 1896. A questa iniziativa presero parte più di cento persone; "Il Futuro Sociale" pubblicò infatti tutti i nominativi di coloro che contribuirono con la predetta somma *Dalla società Giuditta Tavani Arquati*, "Il Futuro Sociale", n. 64, 20 sett. 1896.

10. "Il Futuro Sociale" si pubblicò in modo discontinuo dal 1-7 gennaio 1894 all'1-18 aprile 1897, intervallato da numerosi sequestri ed interruzioni. La testata iniziale doveva essere "Repubblica Sociale", ma la Regia Procura ne proibì il titolo e sequestrò tutte le copie per oltraggio al governo monarchico costituzionale. Si pensò allora ad un nuovo titolo ispirato ad un brano mazziniano sul futuro sociale dell'Italia. O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma, 1963, II voll., pp. 406-407.

11. Su Drago si veda M. Casella, *Democrazia, socialismo, movimento operaio a Roma (1892-1894)*, Roma, Ed. Elia, 1972.

12. Come nell'articolo di Drago quando si tenta di attribuire una matrice marxista alla rivolta cubana: «Essi, i cubani, che parlano nel loro manifesto il linguaggio del più schietto materialismo marxista han ragione di dire senza fare una frase che combattono non per sè ma soltanto per l'umanità», "Il Futuro Sociale", n. 64, 20 sett. 1896.

conferenze pubbliche¹³ organizzate dall'associazione "Giuseppe Garibaldi", che il dottor Falco tenne a partire dal 9 di ottobre nella sala romana della "Società dei reduci delle patrie battaglie", un circolo repubblicano tenuto sotto stretta sorveglianza dalle autorità e sul quale esistono numerosi rapporti del prefetto di Roma al ministro dell'interno. Secondo la stampa repubblicana, le conferenze furono un completo successo nel pubblicizzare la lotta cubana e nel sensibilizzare l'opinione pubblica romana. Ma un rapporto della prefettura, poi portato a conoscenza anche di Visconti Venosta, non sembra dello stesso avviso, affermando che almeno due delle conferenze ebbero fredda accoglienza e la minima partecipazione di pubblico tanto da costringere gli organizzatori a doverne annullare una¹⁴.

È necessario sottolineare che è proprio in questo periodo che l'opera del Comitato Centrale viene notata dai cubani. A New York era stata creata dagli insorti sin dall'inizio della rivoluzione una Delegazione cubana, meglio conosciuta come "Junta", con a capo Tomás Estrada Palma, nominato rappresentante plenipotenziario della repubblica cubana all'estero. La "Junta", benché di fatto dipendente dal "governo rivoluzionario" a Cuba, godeva di fatto di ampi poteri, essendo responsabile, tramite una sua speciale sezione (departamento de expediciones) creata alla fine del 1895 e diretta dal generale Emilio Núñez, dell'invio di armi ed uomini con spedizioni clandestine operanti dalla Florida per gli insorti e soprattutto delle relazioni diplomatiche con il governo degli Stati Uniti. Ma uno dei compiti di Estrada Palma era anche quello di creare movimenti d'opinione favorevoli a Cuba negli Stati Uniti ed in Europa¹⁵; ed a questo proposito si era dato vita a Parigi, ad una delegazione gerarchicamente dipendente dalla Junta, ma responsabile diretta in Europa della propaganda e dell'invio di fondi a Cuba e guidata dal portoricano dottor Ramón Emeterio Betances y Alacán¹⁶.

13. Una di queste conferenze, *Per l'umanità e per la rivoluzione a Cuba*, fu pubblicata anche sul "Il Futuro Sociale" del 9 ottobre 1896, p. 2.

14. «... Si stabilì allora di tenere delle conferenze per mettere al corrente la popolazione della questione cubana. Si indissero infatti due conferenze, una in via Petrarca n. 12, che non ebbe luogo per mancanza di interventi, l'altra alla Sala dei reduci delle patrie battaglie, alla Porta Vecchia, con l'intervento di 50 persone», AMAER, S.P., rapporto n. 060756, "riservata urgente", 25 dicembre 1896, da Ministro dell'interno a Ministro degli affari esteri.

15. Sulla "Junta" ed Estrada Palma si veda G.W. Auxie, *The propaganda activities of the Cuban Junta in precipitating the Spanish-American War*, in "Hispanic American Historical Review", XIX agosto 1939, pp. 286-305; T. Estrada Palma, *The work of the Cuban delegation, in The Spanish-American war, a history by war leaders*, Norwich, C. Marshall & Son, 1899, pp. 403-421. C. Sterling Márquez, *Don Tomás, biografía de una época*, La Habana, Ed. Lex, 1953.

16. Betances era nato a Cabo Rojo (Porto Rico) l'8 aprile 1827. Partecipò ai moti parigini del '48, e nel 1853 si laureò in medicina. Tre anni dopo fece ritorno a Porto Rico. Nel 1864 per la sua attività antischiavista fu costretto dalle autorità spagnole a riparare in Venezuela, iniziando così un lungo peregrinare (Saint Thomas, Haiti, New York) fino a che nel 1872 non ritornò a Parigi, dove nel 1896 la giunta di New York lo pose a capo della delegazione. Non vedrà mai Cuba libera, poiché morirà il 16 settembre 1898 a Neuilly. P. Estrade, *La colonia cubana de París*, La Habana, Ed. de ciencias sociales, 1984; L. Bonafoux, *Betances*, San Juan, Instituto de cultura puertorriqueño, 1970; A. Suárez Díaz, *El Dr. Ramón Emeterio Betances*, San Juan, Ateneo puertorriqueño, 1968.

Betances si rese conto delle potenzialità offerte dal comitato italiano affrettandosi a tessere una fitta corrispondenza con il dottor Falco. La prima, datata 7 ottobre 1896, è una lettera nella quale Betances mette in risalto l'importanza della creazione del Comitato Centrale e dove viene elogiata a dismisura la solidarietà dimostrata da tutta la democrazia italiana¹⁷.

Si è notato che gli italiani preferirono sempre tenersi in contatto con Betances, piuttosto che con la "Junta" di New York¹⁸, cosa dovuta al fatto che Estrada Palma si dimostrò sempre alquanto freddo verso comitati stranieri che non poteva controllare direttamente e della cui natura politica non era troppo entusiasta. Un rapporto di diffidenza che caratterizzerà sempre le relazioni tra italiani e cubani e che si acuirà al momento dell'organizzazione di spedizioni per Cuba.

Betances informò della presenza in Italia del Comitato Estrada Palma descrivendo in toni trionfalistici la portata dell'adesione italiana alla causa cubana¹⁹. Spesso, infatti, Falco deve aver raccontato cose non troppo veritiere sull'andamento della propria attività, come dimostra una lettera di Betances ad Estrada Palma del 1 gennaio 1897, nella quale si legge che:

En Italia la agitación a favor de Cuba es tan grande que el ministro de relaciones exteriores ha llamado a los agitadores (el Prof. Bovio y el dr. Falco) paia suplicarles que no expongan al gno. a desagrados con España que ha perdido la suspensión de trabajos para dos buques que había perdido²⁰.

17. F. Ortiz Fernández, *Las simpatías de Italia por los mambises cubanos. Documentos para la historia de la independencia Cuba*, Publicación autorizada por la secretaría de estado, Marsella, 1905.

18. Il Comitato centrale scrisse solo quattro volte alla delegazione di New York. Al capitolo "Clubes de Italia" dell'archivio generale del partito rivoluzionario cubano, vi si trova infatti una lettera di Bovio al presidente Masó, e tre di Falco dirette ad Estrada Palma. Il circolo repubblicano Antonio Maceo, invece, scrisse due lettere, firmate da Emilio Nissolino. *Inventario general del archivo de la delegación del Partido Revolucionario Cubano en Nueva York, 1892-1898*, La Habana, 1955.

19. «... En Italia se ha formado un Comité Italiano muy activo, que se ocupa en excitar en favor nuestro, según dice su presidente, el doctor Falco, el entusiasmo de los estudiantes, de los obreros y de las mujeres», *Correspondencia diplomática de la delegación cubana en nueva York durante la guerra de independencia de 1895 a 1898*, tomo tercero (Francia), La Habana, Publicaciones del archivo nacional de Cuba, 1943-1945, pp. 77-78.

20. *Ivi*, pp. 89-90.

Tutto ciò sembra alquanto esagerato. È vero che il governo italiano si preoccupò sempre di evitare che esponenti parlamentari partecipassero direttamente e personalmente al movimento per la libertà di Cuba, o quanto meno nei casi più palesi in cui ciò successe, cercò di minimizzare e di dare minor risalto possibile all'avvenimento agli occhi del governo spagnolo. Ma è improbabile (nel caso di Falco impossibile, visto che non fu mai deputato) che il Ministro degli esteri Visconti Venosta abbia richiamato Falco e Bovio. Un discorso a parte va fatto per le due navi menzionate da Betances. La Società Ansaldo aveva stipulato nel luglio del 1896 un contratto con la Spagna per due incrociatori corazzati²¹ che tuttavia non venne onorato mai dal governo spagnolo, sia per le difficoltà finanziarie in cui versava il paese e sia per l'opposizione che il progetto incontrò alle Cortes; non tanto, quindi, per ritorsione contro il governo italiano come lascerebbe intendere Betances. Motivo di imbarazzo (se mai ci fu) fu causato dalla manifestazione organizzata dal partito repubblicano e socialista alcuni giorni prima del varo del "Cristóbal Colón"²², unica nave costruita per la Spagna dal nostro paese, avvenuto il 14 settembre 1896, alla presenza di autorità spagnole ed italiane (tra le quali l'ambasciatore Francisco Merry y Colom conte di Benomar ed il Ministro della marina Benedetto Brin) presso i cantieri dell'Ansaldo, a Sestri Ponente:

Il partito socialista d'intesa con quello repubblicano intendeva ieri sera prendere argomento della presenza in Genova dell'ambasciatore di Spagna, qui venuto ufficialmente per assistere al varo della Cristobal Colon e dei giornalisti per creare imbarazzi al governo ed effettuare una dimostrazione ostile alla Spagna e favorevole all'insurrezione cubana. (...) Verso le 10.30 notato un gruppo di socialisti composto da venti persone tra le quali era frammischiato qualche repubblicano. Cito tra i principali il socialista anarchico Malfettani Mario, i socialisti Balletti Arturo, Giuseppe Canepa, ed i repubblicani Corsanego Luigi e Negro Pietro. (...) approfittando dell'arrivo dei giornalisti spagnoli all'Hotel Des Genes ove presovi alloggio, si avvicinarono alla carrozza che li conduceva e gridando ripetutamente W Cuba. Da alcuni veniva gridato anche Cuba repubblicana. Il funzionario ed alcuni degli agenti di servizio distinsero nettamente tra i provocatori che più gridarono il Malfettani ed il Balletti i quali furono tratti in arresto dal funzionario

21. Il contratto era stato concluso a Madrid il 14 luglio 1896, e la consegna delle due navi, del costo fissato in 18.800.000 pesetas pagabili in sterline, era stata programmata per il 10 febbraio 1897. "Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia", 14 luglio, p. 3925 e 3 agosto 1896, p. 4289.

22. Si trattava di un incrociatore della classe "Garibaldi", di 6840 tonnellate di stazza con 453 uomini di equipaggio, il cui costo superava i due milioni di lire. Entrò in servizio privo dei due cannoni Armstrong da 254mm, costruiti su licenza a Pozzuoli e rifiutati dal governo spagnolo poiché afflitti da gravi problemi tecnici. Il 3 luglio 1898, durante la guerra ispano-americana, cannoneggiato dalle preponderanti forze nemiche, finì incagliato a Playa Tarquino (80km da Santiago de Cuba). Il suo comandante Emilio Diaz Moreu, arrendendosi ordinò di aprire le valvole dello scafo dell'unità che affondò durante il tentativo di recupero degli americani. F. García Sanz, *Historia de las relaciones entre España e Italia; imágenes, comercio y política exterior (1890-1914)*, Madrid, Csic, 1994, pp. 175-180.

medesimo e vennero denunziati all'autorità giudiziaria secondo l'articolo 113 del codice penale²³.

Un documento dal quale traspare chiaramente l'esigenza dello Stato italiano di evitare incidenti diplomatici con la Spagna (notare che per l'arresto dei due socialisti, viene fatto uso dell'art. 113 del codice penale Zanardelli, prevedente severe pene per «atti non approvati, che turbino le relazioni amichevoli del governo italiano con un governo estero²⁴») ma che mette in luce anche la presenza dei socialisti. Ciò è significativo, considerando la campagna antimilitarista condotta dal partito socialista in questo periodo, fuori e dentro il parlamento, dopo che l'Italia nonostante una crisi che incominciava ad attanagliare il nostro paese, continuasse a destinare ingenti somme del bilancio pubblico verso una non proprio oculata e felice politica colonialista (la sconfitta di Abbà Garimà era appena trascorsa da alcuni mesi) ed armamenti. Anche per questo va ricordato che assai spesso l'attività filocubana dell'estrema era meramente un pretesto solo per creare manifestazioni di dissenso e di protesta nei confronti dello Stato italiano, in un particolare momento storico in cui ogni contestazione in forma pubblica era considerata una prova di forza nei confronti dell'ordine costituito. E sullo stesso piano possono essere considerate le dichiarazioni di Matteo Imbriani alla Camera dei deputati, in occasione della morte del generale Antonio Maceo. Il 7 dicembre 1896 era stato infatti ucciso in uno scontro a fuoco con le truppe spagnole il generale mulatto José Antonio de la Caridad Maceo y Grajales, "El Titán de Bronce", presso Punta Brava, forse il più carismatico dei capi degli insorti. In Italia la notizia della sua morte ebbe una vasta eco, trovando spazio sulle prime pagine dei giornali più autorevoli e non²⁵. Ed è in questo clima che l'11 dicembre Matteo Imbriani-Poerio pronunciò alla Camera dei Deputati una commemorazione del generale cubano²⁶, suscitando un piccolo incidente diplomatico tra Italia e Spagna prontamente evitato dal nostro rappresentante diplomatico a Madrid.

23. AMAER, S.P., rapporto n. 045003, "riservato", 5 settembre 1896. Da Ministro dell'interno a Ministro degli affari esteri.

24. *Codice penale per il Regno d'Italia*, libro secondo, titolo I (Dei delitti contro la sicurezza dello stato), capitolo I (Dei delitti contro la Patria), Roma, Stamperia Reale, 1889.

25. Si veda *Maceo ucciso, Gómez suicidato*, "Il Corriere della Sera", 10 dicembre 1896. "Il Futuro Sociale" uscì il 16 dicembre con un lungo articolo di Fratti, *L'eroe cubano*.

26. «Io credo che la Camera italiana debba sentire il dovere, come io lo sento di inviare una parola di affetto alla nobilissima memoria di Antonio Maceo, morto per l'indipendenza del Proprio paese. La ribellione è il diritto degli oppressi. Gloria a chi muore per l'indipendenza del proprio paese! (Bravo! Bene!)», *Atti del Parlamento italiano*, Camera dei deputati, discussioni, XIX Legislatura, la sessione, tomata dell'1 dicembre 1896, Roma, Tipografia Camera dei Deputati, 1897, p. 8162.

Era la prima volta che veniva affrontata nel parlamento italiano la questione cubana, e l'Avvenimento suscitò scalpore presso la stampa spagnola. In particolare il quotidiano madrileno "El Imparcial", il 12 dicembre, riportando la notizia, pubblicò un telegramma del suo corrispondente a Roma, nel quale si affermava che tutta la Camera si era unita all'iniziativa di Imbriani. Questo articolo preoccupò i nostri rappresentanti diplomatici a Madrid, che desiderarono rassicurare la Spagna della totale infondatezza della notizia, ed a tal proposito, Malaspina, l'incaricato d'affari italiano a Madrid, chiese udienza al Ministro di Stato duca di Tetuán per fornire spiegazioni sull'accaduto²⁷. In seguito il periodico madrileno "La Epoca" smentì la notizia de "El Imparcial", chiarendo che l'appoggio offerto ad Imbriani era costituito solo da «algunos masones que ocupaban la tribuna pública²⁸», facendo così perdere ogni rilevanza all'incidente. Nonostante ciò, la morte di Maceo fu oggetto di un altro dibattito parlamentare e questa volta ben più accanito e movimentato. Ben venticinque deputati dell'estrema, tra i quali due membri del Comitato (Bovio e Barzilai), presentarono una mozione al presidente della Camera affinché fosse aperta dal governo un'indagine sull'uccisione di Maceo, sussistendo il sospetto che fosse stato attirato a tradimento in una imboscata²⁹. Questa mozione causò l'intervento del Presidente del Consiglio Di Rudini, presente alla seduta che, denunciando la sconvenienza di una tale mozione nei confronti di una nazione amica, fece in modo che fosse rimandata a tempo indeterminato. Così la mozione di Imbriani, alla quale avevano aderito oltre che repubblicani, socialisti e radicali, anche alcuni liberali³⁰, pur facendo ascendere la discussione parlamentare ad un tono piuttosto acceso, cadde nel nulla. D'altra parte, non era che una tipica azione di "disturbo" da sempre tipica dell'opposizione ed in particolare di Imbriani. Azione di disturbo per di più vertente su di una questione che nel nostro parlamento diventava puramente accademica.

27. AMAER, S.P., rapporto n. 059844, 18 dicembre 1896. Da incaricato d'affari presso ambasciata italiana a Madrid (con nota 819/269 del 13 dicembre) a Ministro degli affari esteri.

28. Il giornale aggiungeva anche che «la propuesta no fue tomada en consideración, quedando todo a un acto personal de Imbriani, partidario como es sabido de la Italia irredenta, diputado que se encuentra absolutamente aislado del Parlamento, y de cuyas diatribas nadie hace caso», *Noticia inexacta*, "La Epoca", 12 dic. 1896.

29. *Atti del Parlamento italiano*, Camera dei Deputati, discussioni, XIX legislatura, la sessione, tornata del 21 dicembre 1896, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1897, p. 8770.

30. Repubblicani (Mussi Giuseppe, Mazza Pilade, Luzzatto Riccardo, Pipitone Vincenzo, Soggi Ettore, Pansini Pietro, Celli Angelo, Imbriani Matteo); Socialisti (Costa Andrea, De Marinis Errico, De Felice Giuffrida, Casilli Pietro); Radicali (Marcora Giuseppe, Pavia Angelo, Garavetti Filippo, Guerci Cornelio, Fazi Francesco, Pennati Oreste, Diligenti Luigi, Cavallotti Felice); Liberale indipendente (Pantano Edoardo); Liberali della sinistra costituzionale (Bonajuto Paternò, Castello Giuseppe).

Fu una delle ultime volte che fu discussa la guerra a Cuba nel nostro parlamento³¹; è da ritenere e, infatti, che l'“estrema” in parlamento non avesse la forza necessaria per sostenere discussioni riguardanti gli insorti cubani, ed è certo che il delicato momento storico gli suggeriva di rivolgersi verso argomenti più consensi alla politica interna italiana.

Più grande successo dovettero riscuotere le manifestazioni pubbliche che seguirono la venuta in Italia del cubano Bernardo Caymari e di sua moglie, figlia del generale Domingo Goicouría, garrotato nel 1870 durante la prima guerra d'indipendenza. Falco approfittò dell'occasione per organizzare con il Comitato Centrale una serie di conferenze come quella di Terni, dove Caymari fu invitato ad un ricevimento ufficiale il 24 febbraio 1897, anniversario dell'inizio dell'insurrezione cubana³², o quella avuta luogo il 28 febbraio presso il Teatro Esquilino di Piazza Vittorio Emanuele a Roma, dove vi intervenne tutto il Comitato Centrale. Durante la manifestazione, dopo aver scoperto un busto in bronzo di Maceo, Falco dette un resoconto delle attività propagandistiche italiane per Cuba, culminante in un retorico discorso proclamante l'eterna amicizia tra cubani ed italiani, seguito da un'orazione di Giovanni Bovio che, celebrando la figura di Maceo, operò una similitudine politica tra l'isola di Candia e Cuba, similitudine che sarà oggetto di richiami anche in altre occasioni, a testimonianza di come tutto sommato fossero confuse le idee a proposito della situazione cubana. Secondo “La Tribuna” assistettero alla manifestazione circa mille persone, cifra che contrasta con un articolo dell'“Avanti!” che l'indomani parlò di cinquecento spettatori, riferendo anche di un piccolo incidente avvenuto alla fine della cerimonia³³.

L'eco dell'avvenimento giunse a New York, dove “Patria”, periodico del partito rivoluzionario cubano diretto da Enrique José Varona, elogiò l'opera di Falco e l'amicizia del popolo italiano³⁴, ma soprattutto giunse a Madrid, tanto che i

31. Il 22 giugno 1897, i deputati Colajanni ed Imbriani promossero una interpellanza per l'arresto di un cittadino italiano, Emanuele Dirizzo, da parte delle autorità spagnole all'Avana. L'interpellanza decadde il 28 giugno. *Atti del Parlamento Italiano*, Camera dei Deputati, discussioni, XX Legislatura, la sessione, tornata del 22 giugno 1897, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati.

32. D.V. Tejera, *Italia por Cuba*, Editado generosamente por un grupo de la confederación de tipogáfos de La Habana, Impr. La Prueba, La Habana, 1899, p. 8.

33. *Pro-gentibus*, “La Tribuna”, 1 marzo 1897. «Incidenti: Verso la fine della conferenza, due caporal maggiori che erano fra gli uditori, furono invitati da un tenente dei carabinieri e da un delegato a recarsi alla vicina sezione di Pubblica Sicurezza dove sono stati costretti a dichiarare le proprie generalità. Tutto ciò è enorme!», “Avanti!”, 1° marzo 1897.

34. “Patria”, n. 37, 24 marzo 1897. A proposito di Varona va ricordato che nel 1896 venne pubblicato in Italia un suo scritto di venti pagine: *Manifiesto del Partito Rivoluzionario Cubano al popolo italiano; Cuba contro la Spagna*, Firenze, Tip. Cenniniana, 1896, per cura della “Delegazione italiana del partito rivoluzionario cubano” (organismo che mai esistette in Italia). In realtà si trattava di *Cuba contra España. Manifiesto del partido revolucionario cubano a los pueblos latino-americanos*,

giornali spagnoli, il giorno successivo, ne parlarono deplorando l'accaduto, come riferì con un telegramma Renzis de Montanaro al Ministro degli esteri Visconti Venosta³⁵, il quale come in altre occasioni seguì la politica di minimizzare l'avvenimento del Teatro Esquilmo inviando un brevissimo telegramma all'ambasciatore nel quale si affermava che «il *meeting* ebbe niuna importanza», e che gli incidenti alla fine della manifestazione «passati inosservati erano presto dimenticati³⁶».

È naturale chiedersi quali fossero i mezzi di finanziamento del Comitato Centrale, dal momento che, come è logico supporre ogni attività compiuta, cioè meetings, comizi pubblici, commemorazioni e via dicendo comportavano degli oneri finanziari non indifferenti. Generalmente venivano aperte delle sottoscrizioni pubbliche dal Comitato Centrale (il quale alcune volte, rese noti i nomi dei donanti tramite il "Futuro Sociale"³⁷), il che avveniva di solito durante le sue riunioni³⁸ o durante avvenimenti pubblici da quest'ultimo organizzati. Da tenere inoltre presente che raccolte di denaro avvenivano anche in altri circoli repubblicani, anche al di fuori dell'ambiente repubblicano romano³⁹. In ogni caso fra i grossi problemi del Comitato rimase sempre quello delle spese che doveva sopportare per portare avanti la sua attività propagandistica.

New York, Impr. América, 21 ottobre 1895. Essendoci anche altre versioni della pubblicazione, in inglese e francese (*Cuba vs. Spain*, New York, 1985. *Cuba contre Espagne*, Troyes, Impr. Arbouin, 1896), è da supporre che la Junta la avesse fatta circolare a scopo propagandistico e poi fosse stata tradotta nei paesi dove esistevano movimenti di solidarietà con Cuba.

35. «Giornali Madrid rilevano sconvenienza meeting Roma favorevole insorti Cuba. Chiedono almeno soddisfazione Governo italiano manifesti disapprovazione idee espresse, rammentando casi in cui Governo italiano dovesse eguali soddisfazioni contro clericali», AMAER, S.P., b. 72, telegramma in arrivo n. 836, spedito il 10 Marzo 1897, giunto a Roma alle ore 19,20, da Ministro degli affari esteri ad ambasciatore italiano a Madrid.

36. *Ivi*, telegramma in partenza n. 669, spedito il 3 marzo 1897 alle ore 18,00.

37. Avv. Luigi Cartasegna 0.50; Felice Zarra 0.50; Espartero Vitali 0.50; Alfredo Ammirato 0.30; Angelo Bererdi 0.50; Erminio Frattari 0.50; Quintilio Lanciani 0.50; Riccardo Montilli 0.50; Lorenzo Monti 0.50; Anselmo Angelini 0.50; Francesco Giuliani 0.50; avv. Carlo Alberto Guizzardi 1.00; Costantino Cetola 1.00; Giovanni Cosmelli 0.10; Leopoldo de Fazio 0.10; avv. Guido Checucci 1.00; Carlo Dotto de Dauli 1.00; Marcello Covaz 1.00; Agesilao Filipperri 1.00; Augusto de Savio 1.00; Ilario Pelledri 0.10; Umberto Desideri 0.50; Francesco Quadrini 0.50; Giovanni Bagni 0.50; Luigi Mongini 0.30; avv. Silvio Drago 1.00; dott. Bartolo Pomàrico 5.00; Stanislao Manca 1.00; Giuseppe Paone 1.00; prof. Giuseppe Santacroce 0.50. *Offerte pervenute al comitato durante la settimana*, "Il Futuro Sociale", 20 settembre 1896.

38. «Per quanto consta dalle riferite informazioni avute, una sottoscrizione è stata finora fatta a favore degli insorti di Cuba e questa venne iniziata per opera di Felice Albani e del dott. Francesco Federico Falco. La somma raccolta in lire 116, pare sia stata spedita non ad un circolo repubblicano», AMAER, S.P., rapporto n. 04353, "riservato", 7 settembre 1896, da Ministro dell'interno a Ministro degli affari esteri.

39. «Il partito repubblicano intransigente di Livorno ha diramato una circolare a stampa invitando la altre società del Regno ad acquistare il ritratto di Antonio Maceo, allo scopo di raccogliere fondi per inviarli al Comitato Centrale per la redenzione di Cuba», *ivi*, rapporto n. 003861, "riservato", 22 gennaio 1897, da Ministro dell'interno a Ministro degli affari esteri.

Lo stesso Falco ammette che le 1401 lire raccolte a più riprese dal Comitato, si erano subito esaurite, impiegate per estinguere i debiti contratti e non potendo essere così inviate agli insorti⁴⁰, anzi fu proprio la delegazione di Betances, ad un certo punto, a dover soccorrere finanziariamente il Comitato con 200 franchi⁴¹.

Ma le attività in favore di Cuba continuarono sempre. Da segnalare è la creazione di un circolo repubblicano intitolato ad Antonio Maceo nell'ottobre del 1897. Il circolo "Antonio Maceo", che secondo indagini della prefettura arrivò a contare nel 1898 cinquanta soci, faceva parte, come tante altre associazioni repubblicane romane, della "Consociazione repubblicana del Lazio"⁴² e si componeva di un Consiglio Direttivo formato dal già noto Emilio Nissolino, dallo scultore Luciano Campicci, dal negoziante Giuseppe Ariè⁴³, dal mosaicista Luigi Leonardi e da un segretario, Alberto Jacoppini. Questo circolo oltre a mettersi in evidenza durante il tentativo della Francia di espellere Betances, inviando una protesta al governo francese⁴⁴, ed ai funerali di Cavallotti il 9 marzo, presenziando la

40. F.F. Falco, *La representación de Cuba libre en Italia durante la última guerra de independencia*, La Habana, Sociedad editorial Cuba contemporánea, 1919, p. 11.

41. Lo rivela una lettera di Betances ad Estrada Palma del 12 Marzo 1897: «... he podido ayudar a los amigos de Italia, que han hecho una propaganda maravillosa, por los trabajos del Dr. Falco y del Prof. Bovio, con unos doscientos francos», *Correspondencia diplomática...*, cit, p. 94.

42. La consociazione, sorta il 29 novembre 1896 per riunire tutte le associazioni repubblicane romane, alcune volte funse da centro nazionale del partito repubblicano, ma più spesso ospitò nella sua sede di via delle Muratte 70 i rappresentanti delle associazioni repubblicane, che insieme, cercarono di stabilire una comune linea d'azione politica. Fu sciolta il 7 giugno 1898 da Rudini, sotto l'accusa di adunanze sediziose e discorsi ostili alle vigenti istituzioni. M Casella, *I repubblicani a Roma...*, cit, pp. 195-196.

43. Ariè prese parte, pochi mesi dopo, alla spedizione di Ricciotti Garibaldi alla guerra greco-turca. Fu in forza presso il 1° battaglione della legione filoellenica, ricevendo una lode speciale per l'eroismo dimostrato in combattimento. R. Garibaldi, *La camicia rossa nella guerra greco-turca*, Roma, Tip. coop. sociale, 1899, p. 307.

44. «Il circolo A. Maceo riunito in assemblea la notte del 22 gennaio ed informato della persecuzione che la polizia francese fa nei confronti dell'insigne Dr. Betances, rappresentante in Europa del governo insurrezionale cubano: proclama in onore della libertà e della giustizia che la Francia ci offre oggi un iniquo spettacolo, mettendosi al servizio di una monarchia fatalmente condannata dalla libertà; formando la ultima barriera al progresso vigoroso del giovane popolo americano, segnando gli ultimi vacillanti passi della vecchia potenza imperiale; ed invia un ardente messaggio di congratulazione al Dr. Betances, intrepido veterano, apostolo della più grande causa della fine del secolo, confidando che Cuba, tra breve vittoriosa, con la sua repubblica sigilli la virtù e la gloria del nostro ideale come consolazione di tutti i popoli oppressi, terrore, minaccia e vituperio degli ultimi tiranni», "La Revista de Cayo Hueso", 13 marzo 1897, voi. 2, n. 17, p. 10.

cerimonia con una vistosa bandiera cubana, fu anche la sede di una delle ultime cerimonie pubbliche presenziate dal dott. Falco, il 17 aprile 1898. Si trattava dell'inaugurazione, presso la sede della "Consociazione repubblicana del Lazio", della bandiera del circolo alla quale venne data grande pubblicità anche per la programmata partecipazione personale di Betances⁴⁵, che in seguito declinerà l'invito ormai gravemente ammalato (morirà nel settembre dello stesso anno). L'avvenimento non sfuggì al nostro governo che mise in relazione la venuta di Betances in Italia con l'organizzazione di una spedizione di volontari garibaldini per Cuba⁴⁶. Non sappiamo che cosa ci sia stato di vero in ciò, fatto è che Falco partirà per Parigi il 23 aprile per incontrare Betances che lo metterà in contatto con la Junta, iniziando così la sua carriera nell'esercito cubano come volontario. Prima di partire Falco terrà un discorso il 21 aprile presso il "Circolo Repubblicano Mazzini" a Genova. E con questo avvenimento che si può dire terminata la propaganda in Italia per Cuba. Il Comitato Centrale cessò praticamente ogni attività, paralizzato anche dalla difficile situazione interna italiana, culminante nei disordini del maggio '98. Però non cessa nelle sezioni repubblicane e socialiste l'interesse per Cuba, manifestandosi con progetti più o meno seri di organizzare spedizioni di volontari, cosa della quale torneremo ad occuparci.

Falco tornerà in Italia solo nel 1902, nelle vesti di console della repubblica cubana, deluso dall'epilogo della guerra ispano-americana, che aveva sancito il dominio statunitense sull'isola. Il 16 ottobre 1904 Falco riunì il Comitato Centrale, o quello che ne rimaneva, e di comune accordo con i presenti ne deliberò lo scioglimento.

A questo punto è necessario trarre delle conclusioni a riguardo della propaganda italiana per Cuba. Si è constatato che effettivamente ci fu un sincero e spontaneo interesse per la libertà della lontana isola delle Antille, pur tuttavia, va aggiunto che tale interesse rimase circoscritto quasi sempre presso una cerchia ben determinata di personaggi e dell'opinione pubblica. Quale fu, quindi, la reale adesione dell'opinione pubblica italiana al movimento di solidarietà per Cuba organizzato dall'estrema?

45. «Domani, domenica alle 3 pomeridiane avrà luogo l'inaugurazione della bandiera sociale nei locali della Consociazione Repubblicana, via delle Muratte 70, piano primo. Padrino della bandiera è il dott. Betances, delegato cubano per l'Europa, che si attende da Parigi. Presiederà G. Bovio», "Avanti!", 16 aprile 1898.

46. «Scopo apparente dell'annunziata venuta di Betances a Roma, sarebbe stata quella di assistere alla inaugurazione avvenuta il 17 andante della bandiera del circolo A.Maceo, ma in verità, se esatte sono le notizie avute al riguardo, il Betances avrebbe dovuto invece conferire con Ricciotti Garibaldi, Mereu, Gattomo e Falco per indurli a costituire il comitato per l'armo lamento di volontari», AMAER, S.P., rapporto n. 017853, "riservato", 24 aprile 1898, da Ministro dell'interno a Ministro degli affari esteri.

Di fondamentale importanza per comprenderlo è la pubblicazione del Comitato Centrale, *L'Italia per Cuba. Nel III anniversario della proclamazione della repubblica cubana*, compilata da Felice Albani il 20 maggio 1905 ed edita in un solo esemplare⁴⁷, la quale offre l'elenco completo dei nominativi dei privati cittadini e delle associazioni politiche che aderirono alle iniziative del Comitato nei suoi tre anni di attività, nonché il suo resoconto finanziario⁴⁸. L'etnologo cubano Fernando Ortiz, occupandosi del movimento di solidarietà italiano per Cuba, ricavò dal suddetto elenco delle tabelle statistiche a base regionale, che riportiamo in nota, e che ci offrono un quadro abbastanza chiaro della situazione⁴⁹. Si riflette quasi la geografia politica dell'estensione dei partiti radical-repubblicano e socialista dell'epoca. Se si esaminano i risultati elettorali delle elezioni politiche del maggio-giugno 1895 e del marzo 1897 e si confrontano con i dati esposti in nota, si vede che proporzionalmente c'è una certa similitudine⁵⁰. Del resto non è un caso che la Toscana sia una delle regioni dalla quale siano giunte più adesioni, essendo una regione dove le idee socialiste e repubblicane hanno sempre trovato fertile terreno, per non parlare di quelle anarchiche. Per contro è indicativo come dal Piemonte, regione tradizionalmente monarchica siano giunte solo quattro adesioni. Anche le associazioni, sono tutte repubblicane (alcune addirittura di emigrati italiani in Argentina, come l'"Alleanza repubblicana universale di Buenos Aires") o socialiste, con l'inclusione di "Società operaie", denominazione con la quale si comprendono promiscuamente società di mestiere e cooperative vere e proprie assieme ad associazioni politiche ("Società fabbri ferrai ed affini" di Savona, o la "Fratellanza artigiana di Langhirano").

47. *L'Italia per Cuba. Nel III anniversario della proclamazione della repubblica cubana. Per cura del Comitato Centrale per la Libertà di Cuba*, Roma, Tip. dell'unione cooperativa editrice, 1905. Una copia di questo esemplare si trova presso il Museo Histórico de la Ciudad de la Habana; un'altra è in possesso del prof. Enzo Santarelli, che me ne ha fornito copia integrale. Presso il Museo Centrale del Risorgimento a Roma esistono bozze manoscritte, probabilmente da Albani, di alcune parti dell'opera stessa.

48. La pubblicazione riferisce (poco credibilmente) di un pareggio tra le spese occorse e gli introiti ottenuti in vario modo: "Attivo: Prodotto incassato dalle sottoscrizioni = L. 1401,4L Prodotto incassato dalla vendita dell'opuscolo = L. 632,40. Disavanzo della gestione: L.46,3. Totale = L.2080,46; Passivo: Spese di stampa per i comizi, corrispondenza varia, lavori di segreteria ed altro di propaganda generale = L. 1386,26. Spese speciali per stampa, spedizioni ed altro concernente = L.694,20. Totale = L.2080,46, *ivi*, p. 9.

49. Abruzzi 206, Campania 17, Emilia 57, Lazio 417, Liguria 84, Lombardia 331, Marche 421, Piemonte 4, Puglie 209, Romagna 139, Sardegna 79, Sicilia 55, Toscana 440, Umbria 360; dalla Repubblica Argentina-italiani emigrati 69. Clubs od Associazioni che si iscrissero collettivamente: Foligno 17, Livorno 1, Pesaro e Roma 3, Genova e Brescia 4, Ancona, Gallarate, Mercato Saraceno, Orbetello, Parma, Perugia, Ravenna, Sampierdarena, Vincoli, Sassoferrato, Savona, Spezia, Torino, Varese 1. F. Ortiz Fernández, *Los mambises italianos*, La Habana, 1909.

50. *Direzione generale della statistica. Statistica delle elezioni generali politiche*, Roma, Tip. Naz. G. Bertero, Stab. Tip. per l'amministrazione della guerra, 1892-1924, 10 voll., vol. 2, 26 maggio-2 giugno 1895, vol. 3, 21 marzo-28 marzo 1897.

Del resto si era già visto che, anche in seno al parlamento, la rivoluzione cubana aveva fatto breccia quasi esclusivamente in seno ai deputati radical-repubblicani e socialisti, come si è avuto modo di osservare riguardo alla mozione del 21 dicembre 1896 di Imbriani⁵¹.

Aspetti da prendere in considerazione, in quanto minimi común denominatori di coloro che appoggiarono la causa cubana, sono altresì l'anticlericalismo e l'ideale massonico. Anche se l'anticlericalismo dei repubblicani di fine ottocento è sempre in secondo piano rispetto alla polemica antimonarchica ed antiliberale, risultando un anticlericalismo più attenuato basato sul pensiero filosofico-scientifico positivista, in occasione dell'indipendenza cubana viene comunque a rivivere nei suoi aspetti più spiccioli e di grana grossa; la Spagna, nazione cattolica per eccellenza, è così considerata il simbolo dell'oppressione e dell'arretratezza anche in virtù del suo credo religioso, così che la lotta per Cuba è un argomento in più per acuire il dissenso verso la Chiesa⁵². Un notevole ruolo viene svolto anche dalla massoneria, ricordando che con reiezione nel 1896, di Ernesto Nathan a Gran Maestro, il gruppo repubblicano rafforza le sue posizioni perse durante la guida di Lemmi, ritenuto responsabile di aver posto la massoneria al servizio di Crispi e della Monarchia, di modo che le tematiche più care ai repubblicani trovino ancora più spazio negli ordini del giorno di Palazzo Giustiniani ed infatti alcuni dei componenti del Comitato Centrale ebbero ruoli di primo piano all'interno del Grande Oriente d'Italia⁵³. Tra le associazioni che aderirono al Comitato, inoltre, figurano numerose logge massoniche, tra le quali la "Felice Orsini" e il "Dovere" di Livorno, l'"Unità Massonica" di Orbetello, la "Stella d'Italia" di Genova (a cui apparteneva lo stesso Falco) e la "Concordia" di Firenze.

51. Risultano ufficialmente iscritti al Comitato Centrale, oltre agli onorevoli che appoggiarono Imbriani al parlamento, anche i seguenti deputati: Repubblicani (Domenico Barilari, Angelo Battelli, Conte Antonio Gaetani di Laurenzana, Antonio Moscioni Negri, Paolo Taroni, Pietro Giuseppe Zavattari); Socialisti (Nicola Barbato, avv. Lamberto Antolisei); Costituzionale di Sinistra (avv. Francesco Aguglia). *L'Italia per Cuba...*, cit. *Cittadini, collettività e stampa delle varie regioni d'Italia che o con l'obolo o con l'opera in differente modo contribuirono all'agitazione italiana in favore dell'indipendenza di Cuba*, pp. 12-16.

52. «(...) I preti di Roma parlano dei diritti secolari della Spagna, e ne parlano tanto i nostri scettici giornalisti monarchici. Vorremmo che in istante fossero mutati in creoli delle Antille. (...) Oh finti cristiani, beati di sgozzare un popolo, oh diplomatici vili, nati a mentire, oh preti di Weyler, immemori della mitezza di Cristo...», *L'eroe cubano*, "Il Futuro Sociale", n. 76, 16 dicembre 1896.

53. Ferrari era Gran Segretario, membro della Giunta del G.O.d'I. e Consigliere Delegato del Consiglio dell'Ordine; Barzilai, Bovio, Gattomo, erano membri del Consiglio dell'Ordine; nelle Commissioni Speciali, Ferrari era nella Solidarietà massonica, Bovio nell'Istruzione ed educazione pubblica, Barzilai in quella dei Processi massonici. A.A. Mola, *Adriano Lemmi*, Roma, Ed. Erasmo, 1985, pp. XCII-XCV. Da ricordare che il Grande Oriente d'Italia acquistò numerose copie del libro di Falco *La lotta di Cuba e la solidarietà italiana*, Roma, Stab. Tip. Italiano, 1896. (*Archivio Grande Oriente d'Italia*, verbali della Giunta Esecutiva del G.O.d'I., 5 gennaio 1897). Per un più esaustivo esame sulla solidarietà della massoneria italiana per Cuba rimandiamo al già citato articolo di Marco Novarino.

Dato tale appoggio, ad un certo momento la stampa clericale ed antimassonica spagnola postulò addirittura l'ipotesi di una *conspiración internacional judáico-masónica* diretta dalla massoneria italiana ed avente lo scopo di distruggere l'impero coloniale spagnolo⁵⁴.

Ma il Comitato incarnò principalmente gli ultimi sprazzi di quel volontarismo internazionalista, che aveva caratterizzato la maggior parte dell'ottocento italiano, e che era stato sempre pronto, in nome della solidarietà universale e dell'ideale del diritto alla nazionalità dei popoli, ad accorrere ovunque fossero minacciati i principi di "patria" e di "libertà". La situazione risorgimentale italiana veniva così acriticamente comparata a quella cubana; nei vari scritti di propaganda non è raro trovare associato il nome di Garibaldi a quello di Maceo, quello di Mameli a Pedro Figueredo, l'autore della "Bayamesa" (che sarà l'inno nazionale cubano), o quello di Mazzini a José Martí⁵⁵.

L'opera del Comitato e degli altri centri di propaganda filocubana non brillarono per organicità, essendo composta da azioni scoordinate tra di loro e caratterizzate spesso dalla volontà di creare scompiglio alle istituzioni, più che da un programma con contenuti definiti. Ed è perciò da ritenere che l'indipendenza di Cuba venne anche usata in modo strumentale per fini di politica interna. Alcune volte (come nel caso della mozione alla Camera di Imbriani o del "Cristóbal Colón") l'appoggio a Cuba fu solo un ulteriore appiglio per contrastare il governo Di Rudinì sfruttando gli eventuali effetti ed esprimendo platealmente quel malessere sociale che stava pervadendo la società italiana. Come fu strumentale l'attività di propaganda per la candidatura di Falco nel collegio elettorale di Penne, da parte di Bovio e di altri esponenti repubblicani⁵⁶ alle elezioni politiche del marzo 1897, nelle quali il partito repubblicano intravide la possibilità di una vittoria elettorale decisiva per l'opposizione (cosa che realmente avvenne, infatti l'incremento dei repubblicani fu superiore a quello di tutti i gruppi dell'opposizione, con venticinque seggi, dieci più dei socialisti), travalicando quindi i propositi e fini personali di Falco.

54. «La masonería universal ha intervenido directamente contra España y a favor de los separatistas cubanos como demuestra el hecho de haberse constituido un Comité italiano central por la libertad de Cuba, todo masónico, con residencia en Roma via Sicilia 125», R.F. González, *La Verdad, un periódico antimasonico en el contexto de la crisis finisecular*, in J.A. Ferrer Benimeli, *La masoneria en la España del siglo XIX*, Valladolid, 1987, pp. 896-897.

55. «E, mentre Maceo cadeva ucciso nel tranello spagnolo, egli, vincitore a Guaimano, emulando Garibaldi, dopo aver fatto curare i feriti spagnoli poneva in libertà più di 200 spagnoli...», G. Marini, *Cuba, la Stella Solitaria*, Tip. Amadori e C., Roma, 1898, p. 33. «Pedro Figueredo, che come Goffredo Mameli e Petoefi l'impeto generoso dell'animo consacrava valorosamente con la lira e la spada», F.F. Falco, *La lotta di Cuba ...*, cit, p. 75.

56. Si inviarono dei messaggi ai circoli repubblicani del collegio di Penne per promuovere la candidatura di Falco, che tuttavia non fu eletto. F.F. Falco, *Ideal Cubano*, Napoli, Dekten & Rocholl, 1910, pp. 26-27.

Fu l'appartenenza della quasi totalità dei membri del Comitato e di coloro che sostennero Cuba all'estrema a far sì che venisse rivolto su di loro l'onnipresente ed instancabile controllo del governo italiano, che seppe ogni loro movimento limitando l'efficacia delle loro iniziative. Un controllo frutto di esigenze sia di ordine interno che di politica estera. L'Italia aderì sempre incondizionatamente alle richieste che giunsero dalla Spagna, di informazioni riguardo a soggetti pericolosi per lo Stato spagnolo, o più specificamente di far cessare le attività filocubane nel nostro paese. Il nostro governo intratteneva buoni rapporti con questo paese e desiderava che rimanessero tali; lo si deduce dalla premura con cui evitò ogni possibile ed immaginabile attrito con la Spagna, impiegando contro i fomentatori delle azioni antispannole il già ricordato art. 113 del codice penale Zanardelli. Ma è evidente, d'altra parte, che la vigilanza del ministero dell'interno veniva posta in essere non solo a causa delle richieste spagnole, ma anche in onore dell'ordine pubblico interno, condizione indispensabile per una ripresa economica, tenendo sempre un fermo atteggiamento verso qualsiasi forza sovversiva in contrasto con il quadro costituzionale e l'assetto socio-politico dello Stato.

Il limite dell'azione dei sostenitori italiani di Cuba rimane quello di essere rimasti legati a stereotipi, in particolare a quelli di un repubblicanesimo ormai sclerotizzato che ormai aveva fatto il suo tempo e che non permise loro di valutare criticamente le differenze della questione cubana, collocandosi in una realtà politica internazionale ormai radicalmente mutata.

Impegnati a combattere quelli che erano gli aspetti più arcaici ed autoritari della Spagna, monarchica e confessionale, non seppero né capire il vero ruolo degli Stati Uniti nel conflitto cubano, anche prima del loro intervento, né prevedere la grande influenza che lo Stato nordamericano avrebbe avuto sull'isola⁵⁷. Solo Salvatore Barzilai, ormai praticamente conclusa la guerra ispano-americana (novembre 1898), nella prefazione della breve pubblicazione, *Cuba, la Stella Solitaria*, del giovane repubblicano Giuseppe Marini, ebbe a sottolineare i pericoli per

57. Addirittura Felice Albani, in una lettera a Falco del 14 aprile 1898, giustifica ed auspica l'intervento statunitense a Cuba, credendo in un loro disinteressato quanto umanitario aiuto: «Una buona volta gli Stati Uniti agiscono da vera repubblica e una buona volta un popolo forte e potente mette la sua potenza al servizio d'una buona causa in difesa degli oppressi», *L'Italia per Cuba...*, cit, *La causa cubana, l'intervento degli Stati Uniti, il dovere dei repubblicani d'Italia*, p. 6.

Cuba che sarebbero derivati dall'entrata in guerra e dalla vittoria degli Stati Uniti⁵⁸; e questo benché il "Corriere della Sera" (periodico della borghesia imprenditoriale che per prima recepì la crisi dell'impero spagnolo di fronte alla dinamica e giovane democrazia statunitense) descrivesse sin dal 1896 il problema di un eventuale coinvolgimento degli Stati Uniti nel conflitto ed i fondati timori di una acquisizione da parte di quest'ultimi dell'isola⁵⁹. Addirittura, venne sperato utopisticamente che il governo dell'isola, una volta ottenuto l'indipendenza, adottasse una forma di governo repubblicano di stampo mazziniano, non supponendo minimamente che se i rivoluzionari cubani avessero dovuto ricevere modelli costituzionali da cui trarre ispirazione (spontaneamente o meno), questi sarebbero pervenuti dai loro vicini nordamericani.

2. *Le spedizioni dei "mambises italiani"*

Quello della formazione di liste di volontari e della partecipazione diretta di combattenti italiani alla guerra d'indipendenza cubana, è un tema che merita di essere esaminato a sé stante per la sua singolarità e per il fatto che è un fenomeno su cui non si è davvero mai indagato, a differenza di ciò che riguarda i volontari garibaldini di Ricciotti Garibaldi, di Amilcare Cipriani o del generale Bertet, nella concomitante guerra greco-turca dell'aprile 1897, dei quali sappiamo pressoché tutto. Uno dei motivi per cui la guerra a Cuba non ebbe grande risonanza fu anche a causa del conflitto greco-turco e del fascino esercitato, a partire dagli anni venti sulla nostra cultura dal mito della Grecia, patria della cultura occidentale e non meno da Byron o da Santorre Santarosa, già miti da emulare. Molti membri dello stesso Comitato Centrale poi, svolsero parallelamente anche un'attiva propaganda per Candia e la Grecia, creando dei comitati pro-Candia⁶⁰, partendo poi volontari (Gattorno, Tolomei, Albani, Fratti) insieme ai circa 1300 garibaldini di Ricciotti Garibaldi. Ma quello che è necessario sottolineare è il diverso comportamento del governo italiano nei confronti delle spedizioni per la Grecia rispetto a quelle per Cuba.

58. Maceo ed i suoi continuatori hanno sollevato la bandiera di CUBA LIBERA; io mi auguro che la vittoria e la conclusione della pace non significhi: passaggio della perla delle Antille dalla corona di Alfonso XIII alla stella degli Stati Uniti», G. Marini, *Cuba...*, cit, pp. 7-8. Questa pubblicazione era frutto di due conferenze dedicate all'indipendenza di Cuba, tenute da Marini il 26 gennaio ed il 1° febbraio 1898 presso l'Accademia Pensiero e Fede. Le conferenze trovarono vasta eco sulla stampa socialista e repubblicana nei giorni successivi ("Avanti!", "Il Popolo Romano", "La Capitale italiana", "L'Ateneo Italiano").

59. Si veda in particolare gli articoli del "Corriere della Sera", 10 gennaio 1896, *I guerrieri di Cuba* e 12 dic. 1897, *Gli avvenimenti a Cuba e le illusioni spagnole*.

60. Oltre il già ricordato circolo Pro-Cuba e Candia, attivi erano anche i due comitati pro-Candia femminili, presso i circoli "Annita Garibaldi" e "Giuditta Tavani Arquati". *Italia e Grecia*, "Il Futuro Sociale", 11-18 aprile 1897, p. 3.

Quando infatti iniziò la sollevazione greca a Creta, i prefetti del Regno ricevettero severe disposizioni affinché impedissero eventuali spedizioni di volontari⁶¹, in quanto queste avrebbero contrastato con la politica estera del governo italiano, che aveva inviato una squadra navale di venti unità, insieme alle altre potenze europee, per attuare il blocco dell'isola e reprimere la sollevazione turca in onore dello "status quo" nel Mediterraneo e nello scacchiere balcanico. Quando però, nell'aprile 1897, ha inizio la guerra greco-turca, i controlli si allentano e vengono impedito solo le spedizioni nelle quali fossero stati presenti un numero rilevante di volontari, permettendo la partenza per la Grecia di piccoli grappi, che poterono partire indisturbati su vapori di linea o su piccole imbarcazioni. Del resto la causa greca riscuoteva simpatie anche presso gli ambienti conservatori del nostro governo (Luzzatti e Sonnino erano ardenti filoellenici⁶²). Non fu altrettanto per quanto riguarda le spedizioni per Cuba che saranno osteggiate sino alla fine, massime, quando l'Italia dichiarerà la sua neutralità di fronte al conflitto ispano-americano.

Altro aspetto di radicale differenza con il caso greco è l'atteggiamento dei cubani rispetto al governo greco che accettò senza problemi di sorta il principio della presenza di volontari stranieri nel suo esercito, accollandosi addirittura in alcuni casi gli oneri finanziari del loro trasporto ed armamento. I cubani invece frapposero sempre infinità di ostacoli alla partenza degli italiani. Falco, ritenne indispensabile la collaborazione di Betances per organizzare al meglio una spedizione per Cuba, essendo il delegato cubano l'unico che poteva intercedere presso la "Junta" ed ottenere il permesso di partecipare alla guerra d'indipendenza. Infatti, sin dai primi scambi epistolari con Betances il dottor Falco chiese ripetutamente di poter organizzare una spedizione di italiani e di essere ammesso come medico militare nelle file dell'esercito cubano, ricevendo però cortesi ma fermi rifiuti⁶³. Betances, pur non essendo sfavorevole alla presenza di stranieri nell'esercito "libertador", riceveva precisi ordini in proposito dai suoi superiori di New York.

61. «Vien fatto supporre che si preparino spedizioni d'armati per Candia. Governo ha imprescindibile dovere di impedire questa spedizione non potendo tollerare atti che comprometterebbero nostre relazioni governi esteri», ACSR. Pref., gab., b. 491, 20 agosto 1896, da Ministro degli affari esteri a prefetto di Roma.

62. M. Belardinelli, *Un esperimento liberal-conservatore. I governi Di Rudinì (1896-1898)*, Roma, 1976, p. 177.

63. «Ce serait un joie pour moi de voir figurer dans l'armée cubaine des hommes comme vous... D'un'autre coté comment pouvais-je, moi qui je sais estimer ce que vous valez, me résoudre à priver Cuba de votre appui en Italie? Ne voulez-vous pas que nous continuons à travailler ensamble? J'ai des raisons pour croire que serait la meilleur parti à prendre. Travaillons ici, voulez-vous?», F. Ortiz Fernández, *Las simpatías...*, cit, p. 55.

La Junta era stata informata delle pressanti richieste del dottore italiano⁶⁴, ed Estrada Palma si era affrettato a rispondere a Betances, tramite il suo segretario Eduardo Yero, affermando l'impossibilità di far giungere uomini a Cuba tramite spedizioni "filibusteras", stante la sorveglianza del governo statunitense che in osservanza della sua dichiarata neutralità di fronte all'insurrezione a Cuba ostacolava le spedizioni clandestine e l'inadeguatezza delle imbarcazioni impiegate che non avrebbero permesso che il trasporto degli uomini dell'equipaggio e del solo materiale bellico⁶⁵. Anche se le motivazioni di Yero contengono delle verità non sembrano troppo convincenti comunque. In realtà l'atteggiamento negativo della Junta rispetto ai volontari stranieri risiede in altre motivazioni. Innanzi tutto Estrada Palma si era più volte espresso negativamente, per comprensibili ragioni pratiche, in merito a spedizioni che non fossero partite direttamente dagli Stati Uniti⁶⁶, ma ancora più scettico lo era sui volontari stranieri:

En las filas revolucionarias no hacen falta más combatientes, de allí mismo se me recomienda que no envíe más y los extranjeros han producido malos resultados, pues casi todos se han presentados porque no pueden soportar las rudas fatigas de una guerra para ellos desconocida y que juzgan a priori desde el punto de vista de las guerra europeas, de donde procede, luego la percepción que los hace observar una conducta dañosa para nosotros: de los extranjeros no hemos sacado ninguna ventaja, y en cambio muchísimas dificultades⁶⁷.

Era noto il cattivo adattamento delle truppe spagnole e degli europei in genere al clima tropicale dell'isola. Secondo stime ufficiali, per ogni recluta spagnola che cadeva uccisa in combattimento, dieci decedevano per malattie endemiche (dissenteria, febbre tifoidea, colera e soprattutto febbre gialla, conosciuta a Cuba anche come *vómito negro*⁶⁸). In secondo luogo i cubani ritenevano che gli stranieri guardassero al conflitto cubano come ad un convenzionale conflitto europeo, e non ci poteva essere niente di più sbagliato, non essendo una guerra di grandi scontri campali, fatta di eroici assalti alla baionetta, ma una "guerra di guerriglia", combattuta nell'intricata foresta tropicale cubana (la c.d. *manigua*) dove sarebbe stato difficile veder combattere una "camicia rossa" garibaldina.

64. «Ahora tengo el deber de comunicarle que el Dr. Falco de Roma está hace tiempo pidiendo que le proporcione los medios de ir a Cuba. Es un joven médico-cirujano. Cumplo con él al hacerle a Ud. esta proposición. Yo lo considero como un amigo nuestro muy sincero y enérgico y como agitador incomparable», *Correspondencia diplomática*, cit, tomo I, p. 94, da Betances a Estrada Palma, 12 marzo 1897.

65. «Hay que optar por enviar a Cuba buques únicamente con armas y municiones sin hombres que los de la tripulación y los indispensables para hacer la descarga (...) en estas condiciones no es posible que se autorice la venida del Dr. Falco por más que sea sensible no complacerlo», *ivi*, p. 117, da Yero a Betances, 26 marzo 1897.

66. Una spedizione partita dall'Europa era da lui considerata «excesivamente aventurada y que de países tan lejanos nada práctico puede hacerse. (...) No prohíbo ni autorizo ningún plan que haya de ejecutarse fuera de esta república (gli Stati Uniti) y menos si se trata de países europeos», *ivi*, p. 60, da Estrada Palma a Nicolás Cárdenas, 3 luglio 1896.

67. *Ibidem*, pp. 95-96. Da Estrada Palma a Betances, 27 novembre 1896.

68. M. Friginals-J. Masó, *Guerra, migración y muerte (el ejército español en Cuba como vía migratoria)*, Oviedo, Ed. Jucar, 1993, passim.

Ma niente e nessuno sembrerà fermare la volontà degli italiani a voler partecipare alla guerra di liberazione cubana, così che assisteremo a numerosi e caparbi tentativi, più o meno ben organizzati, di raggiungere la lontana isola delle Antille.

Il governo italiano prese in considerazione il fenomeno dei volontari per Cuba alla fine del settembre 1896; quando l'ambasciatore spagnolo a Roma, Merry y Colom conte di Benomar, inviò a Visconti Venosta una nota nella quale lo pregava di informarsi circa una probabile spedizione a Cuba denunciata all'ambasciata da un anonimo delatore nell'agosto dello stesso anno. Nella nota del diplomatico spagnolo⁶⁹, veniva fatto riferimento alla preparazione di una spedizione per Cuba composta da quasi cento uomini di cui quarantasette di Milano, dodici di Firenze, cinque di Roma, ed altri provenienti da altre città italiane. In particolare si affermava che la spedizione sarebbe stata pianificata a Roma, presso il già noto circolo "Giuseppe Garibaldi" dal colonnello Gattorno ed a Milano dal direttore de "L'Italia del Popolo", Dario Papa⁷⁰, con altri personaggi meno noti. La partenza dei volontari, travestiti da emigranti, era prevista per ottobre dal porto di garibaldina memoria di Quarto, con la nave "Michelangelo". Tutti particolari che furono portati a conoscenza del Ministro dell'interno

69. «Denuncia recibida sobre expedición que se está organizando en Italia para ayudar a los insurrectos de Cuba», Archivo General de la Administración - Alcalá de Henares. Archivo Embajada Quirinal. (da ora in poi AGA. AE-AEQ). Caja 46/503 (a), 13 Agosto 1896, da ambasciatore Benomar a Ministro affari esteri Tetuán. «La embajada real de España tiene la honra de poner el real ministerio de negocios extranjeros, que según resulta de una denuncia recibida, parece que se está organizando una expedición a los insurrectos de Cuba; la iniciativa ha partido de la redacción del "Popolo" de Milán; en la referida ciudad hay hasta ahora 47 comprometidos, en Roma 5, en Florencia 12, y en Génova y Turín algunos más cuyo número no ha podido precisar el denunciante. Según dice éste la partida está proyectada para los primeros días de octubre imbarcándose en Quarto con carácter de inmigrantes en el barco Michelangelo de Spezia. El director en Roma es el Coronel Gattorno y se reúnen en la via Tor de Specchi en el local de una sociedad titulada "Giuseppe Garibaldi". El presidente general es el señor Dario Papa, director del "Popolo"; vice-presidente el ingeniero Davoglio y principales agentes el abogado Maironi, Giuseppe Fratecolla, Doctor Calabresi, Ghidini ex-oficial, Doctor Mobelli, Tonarelli ex-furier alpino, hermanos Ferraris Ceribelli y Allerico, todos de Milán», AMAER, S.P., rapporto n. 046819, "riservato", 27 settembre 1896, da ambasciatore Benomar a Ministro degli affari esteri Visconti Venosta.

70. Dario Papa fu redattore dal 1879 al 1881 del "Corriere della Sera". Nel 1890 fondò con Gustavo Chiesi e Arcangelo Ghisleri "L'Italia del Popolo", un giornale di aperture democratiche e filorepubblicane, che tentò di unire il socialismo lombardo agli ideali repubblicani e radicali. Nel 1893 il periodico divenne l'organo della "Consociazione repubblicana lombarda". V. Castronovo, *La stampa italiana dall'unità al fascismo*, Bari, Laterza, 1970.

Di Rudini⁷¹, segnando l'inizio di capillari controlli da parte del nostro governo che da questo momento vigilerà attentamente per evitare che spedizioni per Cuba vengano portate a termine. Nel caso particolare della spedizione di Gattorno e Papa, attraverso informazioni confidenziali dei prefetti di Firenze, Milano e Torino⁷², si riuscì a scoprire l'improbabilità e l'infondatezza di tale progetto, scoprendo anche il nome dell'anonimo delatore, che aveva venduto la notizia all'ambasciata spagnola. Era un certo Cesare Goglio, frequentatore del circolo "Giuseppe Garibaldi", che pur di guadagnare qualche soldo, trovandosi in ristrettezze finanziarie, aveva inventato oppure esagerato alcune voci circolanti presso il circolo repubblicano⁷³. Ritenuta la denuncia del Goglio priva di fondamento, ed in tal senso Venosta riferì all'ambasciatore Benomar⁷⁴, la vicenda fu chiusa, anche se è da ritenere che il Goglio avesse effettivamente raccolto delle discussioni presso il menzionato circolo repubblicano (da notare lo stratagemma dei volontari travestiti da emigranti, che sarà riproposto, come vedremo, anche in altre occasioni).

71. Vedi AMAER, S.P., telegramma in partenza n. 1610, spedito da Roma il 27 settembre 1896, alle ore 16,39. Da Ministro degli affari esteri a Ministro dell'interno.

72. Il prefetto di Milano, Winspeare, così telegrafò a Di Rudini: «A giudicare dall'attendibilità della notizia relativa alla progettata spedizione di volontari per Cuba, basti osservare che Dario Papa che si vuole a capo della spedizione e da tempo in condizioni tali di salute per malattia di petto e di fegato da non potersi reggere in piedi e che degli altri nominati nessuno è nato a Milano; falso di Maironi, che è un noto socialista dimorante in Bergamo», ivi, rapporto n. 047415, "riservato", 30 settembre 1896, da Ministro dell'interno a Ministro degli affari esteri. Il Conte Municchi, prefetto di Torino scrisse che: «Nelle scarse file del partito repubblicano non mi consta che si abbia notizia di un progetto di imbarco di volontari per Cuba. Taluni capo rioni interpellati con le debite cautele hanno mostrato ' di non credere affatto ad un disegno di spedizione sotto il comando del noto Gattomo ormai residente a Roma, troppo avanti negli anni e tanto meno del Dario Papa, battagliero ed audace, ma che non avrebbe i requisiti dell'uomo di azione e di comando», ivi, rapporto n. 050126, "riservato", 19 ottobre 1896.

73. «(...) Furono chieste informazioni al questore di Roma che identificò l'individuo predetto per detto Cesare Goglio, di anni 24 da Bergamo, appartenente a buona famiglia, trovasi in miseria in seguito a speculazioni sbagliate. Da poco tempo dimorante a Roma, carico di debiti. A queste informazioni il predetto questore aggiunge altre notizie con un rapporto che qui di seguito stimo opportuno comunicare alla E.V.: Esperite nuove e minuziose indagini si è conosciuto che il Goglio frequentato conferenze tenute in via Tor de Specchi n. 20, dall'Associazione Giuseppe Garibaldi in favore di Cuba e Candia e che conosce il colonnello Gattomo ed altri appartenenti a detto circolo, dai quali certamente ebbe a ricevere notizie in merito alla ideata spedizione dei volontari. Risulta inoltre che il Goglio recatosi all'ambasciata di Spagna allo scopo di avere notizie del padre che da tre anni trovasi in America, ebbe a parlare della spedizione per ottenere un sussidio, trovandosi egli in tristi condizioni economiche. Ritengo denuncia del Goglio priva di fondamento», ivi, rapp. n. 049540, "riservato", 14 ott. 1896, da Ministro dell'interno a Ministro degli affari esteri.

74. AGA.AE-AEQ. Serie clasificada, dcto. n. 39803, senza data, da Ministro affari esteri italiano ad ambasciatore spagnolo a Roma.

Il Dottor Falco comunque fu il primo che pensò realmente ad una spedizione ed il primo a raccogliere, attraverso il Comitato Centrale delle adesioni per un corpo di spedizione per Cuba. Presso il suo domicilio privato di via Sicilia, si arruolarono, a più riprese, a partire dall'aprile 1896 fino all'aprile del 1898, numerosi volontari provenienti da diverse parti d'Italia disposti a partire ed a combattere contro la Spagna⁷⁵. Sono tutti nomi di persone qualunque: studenti, operai, commessi, tipografi, alcuni disoccupati reduci dalla campagna d'Africa; in genere si tratta di persone di umile condizione ed assai spesso di giovane età (18/20 anni). Nessuno di loro è un nome noto, ma confrontando questi nominativi con l'elenco completo di coloro che parteciparono alla guerra greco-turca con Ricciotti Garibaldi⁷⁶ si hanno delle sorprese. Alcuni di loro parteciperanno alla spedizione di quest'ultimo, e cioè Cucinotta Samuele, in forza presso il primo battaglione della legione filoellenica, Bruni Biagio e Gemignani Luigi⁷⁷ in forza presso il secondo. Da ciò si deduce sia la grande determinazione che spingeva questi individui, che in qualunque modo desideravano seguire l'esempio dell'"eroe dei due mondi", sia che in fondo, gli ambienti dove maturavano questo tipo di iniziative fossero sempre gli stessi; e questo era già apparso chiaro quando avevamo detto che i membri del Comitato Centrale, ed in genere le associazioni repubblicane facevano all'unisono propaganda filocubana e greca.

Si era accennato al fatto che Betances fosse generalmente favorevole all'organizzazione di spedizioni organizzate all'estero. Infatti, pur aderendo alle richieste che pervenivano dalla Giunta, il medico portoricano, mantenne sempre una certa linea di autonomia rispetto ai suoi superiori, favorendo intrighi e complotti contro gli interessi spagnoli in Europa. Sono da riferire per esempio l'invio nel 1896 di agitatori a Barcellona che avrebbero diffuso manifestini inneggianti la libertà di Cuba, durante rimbarco delle truppe spagnole per le Antille, o l'assassinio del primo ministro Antonio Cánovas del Castillo, l'8 agosto 1897,

75. Bellis Oreste, Brocchi Renato, Praturbon Settimio, Panebianco Gino, Bonariva Aldo (Padova); Borani Pio, Baffani Umberto, Paolucci Carlo (Roma); Bruggioni Armando (Chiaravalle); Egidi Marcello, Puzia Luigi (Napoli); Mario Gino, Toglieggi Angelo (Milano); Martinelli Martino (Mola di Bari); cav. Antonio dei Petti dei Conti Querandi di Montedoro, col. Bottini, Tamperi Paimiro (Livorno); Conti Emanuele (Pozzuoli); Gemignani Luigi (Viareggio); Sancisi Edoardo (S.Arcangelo-Roma); Benvenuti Giuseppe (Pontassieve); Martorelli Adolfo (Chiaravalle); dr. Todeschini Mario (Verona); Canzio Gino (Genova); Cucinotta Musumeci Samuele (Giarre); De Rota Arturo (Trieste); Zacchetti Giovanni, Bodoni Umberto (Grignasco); Nicolazzi Roberto (Forlì); Bruni Biagio (Trani); Chiaravalle Gerardo, Chiaviglione Achille, Corio Celestino Silvio (Torino). Le loro lettere di adesione si trovano presso il Museo Centrale del Risorgimento a Roma (d'ora in poi MCRR), b. 1085, cartelle n. 12-13.

76. L'elenco si trova in R. Garibaldi, *La camicia rossa...*, cit, pp. 306-320.

77. Gemignani Luigi prenderà parte anche all'unica numerosa spedizione che realmente riuscirà a partire per Cuba, quella del col. Martinotti, della quale ritorneremo a parlare.

da parte dell'anarchico foggiano Michele Angiolillo al quale Betances sembra aver offerto una somma di denaro poter raggiungere la Spagna e compiere l'attentato⁷⁸. Non è un caso quindi che il nostro governo ritenesse Betances il principale organizzatore ed ispiratore della propaganda cubanofila in Italia ed anche della progettazione di spedizioni di volontari. Fra tante supposizioni c'era qualcosa di vero; sicuramente nel dicembre del 1896, di concerto con il Comitato Centrale ed esponenti del partito socialista, tra cui Nicola Barbato, facilitò ed assecondò una spedizione che sarebbe dovuta partire dal porto siciliano di Messina con il "Laurada", un cargo battente bandiera statunitense. Già dall'ottobre dello stesso anno il governo spagnolo sapeva dell'esistenza nell'isola di personaggi sospetti⁷⁹, ma è solo alla fine di dicembre che il nostro governo riceve dettagliate notizie di questo progetto, dal Regio Commissario Civile per la Sicilia, conte Giovanni Codronchi Argeli. Il "Laurada", una delle navi "filibusteras" di maggior tonnellaggio, che aveva già compiuto alcune spedizioni per conto degli insorti cubani sin dal giugno 1895 e che si trovava dalla fine del novembre 1896 nel Mediterraneo, con il compito ufficiale di caricare, nel porto di Messina, 13.000 casse di limoni con destinazione New York. E in questo periodo che Betances, prende contatti con il comandante della nave, facendogli giungere un telegramma di Falco⁸⁰. Non sappiamo che cosa ci fosse scritto in quel telegramma, ma certamente si trattava di accordi per la spedizione.

78. Poco si sa sul misterioso incontro avvenuto nello studio parigino di Betances in rue Châteaudun 6/bis con Angiolillo, non essendo rimasto nulla nella corrispondenza o nella contabilità del prudente dottore, tuttavia esistono numerose testimonianze autografe che depongono in tal senso. Diversi autori sono infatti concordi nell'affermare che Angiolillo avrebbe incontrato Betances nel luglio del 1897, chiedendo un aiuto finanziario per poter andare in Spagna ad assassinare la regina reggente e il primo ministro allo scopo di vendicare cinque anarchici garrotati a Montjuich due mesi prima, aiutando così al contempo la causa cubana. Betances, pur esprimendo dubbi sull'utilità di tale atto per Cuba, in seguito avrebbe fatto pervenire all'italiano, in forma anonima, dai 500 ai 1000 franchi. Si v. F. Urales, *Mi Vida*, Barcelona, Publicaciones de la Revista Blanca, 1939, vol. I, p. 229; E. Piñeyro, *Cómo acabó la dominación de España en América*, París, 1908, pp. 137-46; O. Ferrara, *Mis relaciones con Máximo Gómez*, La Habana, Molina y Compañía, 1942, pp. 45-52; J. Luz León, *La diplomacia de la manigua; Betances*, La Habana, Ed. Lex, 1947, pp. 226-40.

79. «Agentes filibusteros en Sicilia y en otras partes de Italia», AGA.AE-AEQ, dcto. n. 143, 25 ottobre 1896. Da consolato spagnolo in Sicilia (Palermo) ad ambasciatore spagnolo a Roma.

80. «J'ai bien reçu vos deux lettres (14 et 15 du courant) et les deux télégrammes dont l'un a été envoyé au capitain du Laurada ...», F. Ortiz Fernández, *Las simpatías...*, cit. p. 56, da una lettera di Betances a Falco del 19 dicembre 1896.

Questa, secondo il rapporto del Regio Commissario, era maturata negli ambienti socialisti siciliani, in particolare grazie a Nicola Barbato⁸¹ e ad un non meglio identificato avvocato Giuseppe Secchia. La spedizione non ebbe luogo per l'intervento diretto del governo degli Stati Uniti presso il suo console a Messina, Charles Caughy, il quale avrebbe in un primo momento assecondato la spedizione, e che fu costretto a vietare al comandante della nave di imbarcare i volontari che avrebbero dovuto prendere posto sulla nave travestiti da emigranti⁸². Stando a quanto si afferma nel rapporto di Codronchi Argeli, il rappresentante degli Stati Uniti sembra aver assunto un comportamento alquanto singolare, avendo Washington preso pubblicamente le distanze dalla nave "filibustera" già molto tempo prima del suo arrivo nel porto di Messina⁸³. Probabilmente si trattò di una iniziativa del tutto personale del console che poi si trovò a dover essere smentito dal suo governo che non ritenne opportuno esporsi direttamente, anche perché era pubblicamente noto che il "Laurada" fosse una nave che operava per gli insorti; una linea di comportamento che gli Stati Uniti seguiteranno a tenere, quando, a pochi giorni dal conflitto con la Spagna, saranno loro malgrado chiamati ad interessarsi ai volontari italiani. Comunque, questo ulteriore fallito tentativo, è la riprova di come fosse difficile organizzare partenze con un numero rilevante di volontari, stante il capillare controllo delle autorità italiane, le quali si avvalevano di fonti confidenziali alFintemo dell'estrema, disponendo spesso di delatori, che venivano regolarmente pagati in cambio di informazioni, o di agenti infiltrati in sezioni del partito repubblicano o socialista.

81. Nicola Barbato (1856-1923), fra i maggiori promotori dei fasci siciliani del 1893, per i quali fu condannato a dodici anni di carcere (amnistiati nel 1896), parteciperà nel marzo 1897 ad una spedizione a Creta e due mesi dopo alla guerra greco-turca. A. Panseri, *Episodi di guerra; Impressioni di Creta e Tessaglia*, Bergamo, 1899.

82. «Da notizie attendibili risulta che il Barbato ed altri della Federazione Centrale Socialista facevano opera per imbarcarsi insieme ad un buon numero di compagni sulla nave americana Laurada onde unirsi agli insorti di Cuba. L'anima del movimento era l'avv. Giuseppe Secchia che già aveva iniziato pratiche con il comandante della nave. Nel caso poi per la sorveglianza della pubblica sicurezza fosse riuscito a partire sul vapore in porto erasi stabilito di recarsi con barche fuori lo stretto ed attendere il passaggio del Laurada per imbarcarsi. Tali accordi si facevano colla intesa ed il concorso del console americano che avrebbe favorito l'imbarco e che tentava di far partire gli arruolati nella qualità di emigranti, quando ad un tratto pare per istruzioni giunte dal governo degli Stati Uniti, il predetto console ed il comandante della nave hanno opposto reciso rifiuto all'accoglienza di passeggeri a bordo dichiarando che il Laurada partiva alla volta dell'America per Baltimora senza toccare nessun porto dell'isola di Cuba», AMAER, S.P., rapporto n. 060780, "riservato", 25 dicembre 1896, da Ministro dell'interno a Ministro degli affari esteri.

83. A questo riguardo si veda il telegramma dell'agenzia Stefani pubblicato dalla "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia" il 14 dicembre 1896: «Il console degli Stati Uniti a Valencia ha dichiarato che si recherà incontro la nave Laurada e qualora il capitano si rifiutasse di tenere conto delle sue osservazioni gli proibirebbe a nome degli Stati Uniti di ancorare nel porto di Valencia».

Ma se erano facilmente sventabili e controllabili le partenze “in massa”, non lo erano altrettanto quelle singole, sulle quali abbiamo solo notizie frammentarie e su cui ora ci soffermeremo. Vi sono diverse prove, infatti, della presenza di italiani a Cuba in questo periodo, e Falco, una volta terminata la guerra cercherà, con scarsi risultati, di stendere un elenco di questi personaggi.

Senza dubbio uno dei più famosi volontari italiani presenti nella seconda guerra d'indipendenza, sin dalla fine del 1896 (e del quale in Italia nessuno si è mai occupato), è Oreste Ferrara, che, dopo la guerra, diverrà una delle personalità politiche più importanti della repubblica democratica cubana, specialmente dal 1908 al 1933. Oreste Ferrara Marino era nato a Napoli, l'8 luglio 1876, da una famiglia agiata e di nobili origini. La sua connotazione politica non è facilmente individuabile; ricevette influenze politiche dal padre che aveva partecipato con Garibaldi alla battaglia del Voltumo, ed in seguito, alla facoltà di giurisprudenza di Napoli, frequentò gli ambienti socialisti e repubblicani. Sicuramente ebbe altresì stretti legami con gli ambienti anarchici napoletani⁸⁴, anche se poi per esigenze politiche contingenti, negò sempre ogni suo coinvolgimento con questi ultimi. L'idea di partire volontario per Cuba, insieme ad un altro napoletano Guglielmo Petriccione (1873-1959), maturò dopo un infruttuoso tentativo di costituire un corpo di spedizione per Candia, attraverso il console greco a Napoli.

Nonostante Petriccione avesse preso i primi contatti con Falco a Roma nell'aprile 1896, incontrandolo al Caffè Aragno (luogo abituale di incontro per parlatori ed intellettuali), non sarà quest'ultimo ad aiutarli, sembra anzi che addirittura gli sconsigliasse tale avventura, bensì Saverio Merlinò, il quale fornirà loro delle lettere di presentazione per il comitato pro-Cuba di Parigi⁸⁶ capeggiato dal direttore de “L'Intransigeant” Henry de Luçay de Rochefort, massone ed ex-comunardo.

84. Ferrara, presentatogli da Roberto d'Angiò, conobbe lo stesso Michele Angiolillo. Quest'ultimo, gli chiese un parere legale per uno scritto sovversivo per il quale era ricercato, e per il quale sarà costretto a fuggire dall'Italia, terminando la sua fuga alla stazione termale di Santa Agueda, dove, come abbiamo già detto, ucciderà con un revolver Cánovas del Castillo: «Leí la hoja, era de tonos fuertes, fui a buscar un código penal y le dicté la sentencia: un año o más de prisión. (...) me dijo que dada mi opinión legal, compartida por otros, pensaba salir de Italia prefiriendo el exilio a la cárcel. En efecto d' Angiò me refirió que su amigo había tomado un vapor y que pasando por Génova había hido a Marsella», O. Ferrara, *Mis relaciones...*, cii, pp. 48-49.

85. «Ir a Cuba, según Falco era imposible porque en Cuba imperaba la fiebre amarilla que no perdonaba la vida de ningún europeo. Quizás, añadía, a pesar de este terrible morbo, más tarde, cuando se hubiera podido organizar algo más serio y una vez tomadas las precauciones del caso, podríamos ir nosotros con él y con otros más», O. Ferrara, *Una mirada sobre tres siglos-Memorias*, Madrid, Ed. Playor, 1975, p. 32.

86. Il comitato francese, legato agli ambienti anarchici, radicali ed ex-comunardi, era composto dal socialista anarchico Amilcare Cipriani (1844-1918), prima che partisse volontario per la guerra greco-turca nell'aprile 1897; Achille Steens (giornalista del “Paris” e segretario del comitato); Alexandre Isaak (deputato della Guadalupa); Léopold Lacour, “Le Figaro”; Charles Malato “L'Intransigeant”;

Nel settembre 1896 partiranno per Parigi dove Rochefort li farà incontrare con Betances. È da questo momento che si iniziano a trovare i nomi dei due italiani nella “Correspondencia diplomática”, poiché Betances raccomanderà alla Junta Petriccione e Ferrara, informandola del loro imminente arrivo a New York⁸⁷. I due, dopo venti giorni di permanenza a Parigi, si imbarcarono sul vapore “Bretagne”, diretto a New York. Del loro arrivo nella città americana e del loro contatto con la Junta, rimane una lettera di Estrada Palma a Betances, nella quale, anche se viene dichiarata la disponibilità dei cubani a far raggiungere Cuba ai due volontari, è percepibile la freddezza con la quale vennero accolti⁸⁸. Ad ogni modo, Ferrara e Petriccione, dopo aver superato numerosissimi ostacoli frapposti dalla Junta, riusciranno a lasciare New York, con destinazione Jacksonville, Tampa, Ibor-City, imbarcandosi, il 21 maggio 1897, sul rimorchiatore statunitense “Dauntless”⁸⁹, comandato da “Dynamite” Johnny O’Brien, diretti a Cuba. La spedizione, agli ordini del comandante Serapio Arteaga, sbarcò a Sabanalamar, a sud-ovest dell’attuale provincia di Ciego de Ávila. Petriccione fu arruolato al Cuerpo de artillería del generale Calixto García, invece Ferrara fu posto agli ordini del generale José Miguel Gómez, con il quale parteciperà alle più importanti vicende belliche della guerra d’indipendenza cubana, con il grado di tenente colonnello “auditor”⁹⁰ della 1^a división de Las Villas. Nel 1898, durante la guerra ispano-americana passò sotto il comando del “general en Jefe” Máximo Gómez presso lo stato maggiore cubano. Ferrara seppe conquistarsi la profonda stima ed il rispetto

Luigi Casabona direttore della “Correspondence Démocratique”; Bernard Lazare “L’echo de Paris”; Léon Parsons “Presse”; Alcide Terrac “Fraternité”.

87. «Los señores Petriccione y Ferrara pasan por París, en camino para New York decididos a ir a Cuba Libre. Estos caballeros van completamente por su cuenta. Debo decirle que en Italia existe el mayor entusiasmo por nuestra causa y que recibo constantemente del “Comité Italiano” por Cuba Libre prueba de su decidida adhesión. Espero que tendrán en la Junta buena y cordial acogida», *Correspondencia diplomática...*, cit, tomo III, p. 81, da Betances a Estrada Palma, 10 nov. 1896.

88. «Se me han presentado los dos italianos Sres. Ferrara y Petriccione, a que se contrae su carta del 10. Todavía están aquí y sin que me haya comprometido a nada con ellos acaso podrán marcharse a Cuba, si se presentara coyuntura favorable», *ivi*, Tomo primero, p. 96, da Estrada Palma a Betances, 27 novembre 1896.

89. Il “Dauntless” agli ordini dello statunitense di origine irlandese Johnny O’Brien, trafficante d’armi e di esplosivi per i cubani sin dal 1885, fii l’imbarcazione che più di ogni altra compì missioni durante la seconda guerra d’indipendenza. R.V. Rickenbach, *Filibustering with the Dauntless*, in “Florida Historical Quarterly”, vol. XXXIII, aprile 1950, pp. 231-253. H. Smith, *A captain unafraid; The strange adventures of “Dynamite” Johnny O’Brien*, New York, Harper & Bros, 1912.

90. Funzionario del corpo giuridico militare che ha il compito di fornire aiuto nell’interpretazione od applicazione delle leggi militari o civili. Ferrara non era laureato in giurisprudenza, ma nel 1900, tornato a Napoli, si laureò. Nel 1902 ottenne la stessa laurea all’università dell’Avana.

dei cubani ricoprendo dopo la guerra, come lo stesso Petriccione⁹¹, importanti cariche politico-culturali, compromettendosi soprattutto con il governo dittatoriale del generale Gerardo Machado y Morales (1925-1933)⁹².

La vicenda di Ferrara e Petriccione costituisce un “unicum”, poiché, a parte Falco, nessun altro italiano riuscì a divenire così conosciuto ed a lasciare una traccia così profonda della sua partecipazione alla guerra d'indipendenza cubana. Ferrara poi costituisce un caso peculiare anche per i suoi legami con l'anarchismo italiano⁹³ che si interessò alla guerra nelle Antille, più perché vi era coinvolta la Spagna, la quale in questo periodo stava ponendo in essere una violenta repressione nei confronti dell'anarchismo catalano, che per l'indipendenza del popolo cubano in sé stessa.

Falco studiò a fondo la storia dell'indipendenza di Cuba dopo la guerra, raccogliendo informazioni e notizie sugli italiani che avevano combattuto nelle sue guerre di liberazione. Riguardo alla seconda guerra d'indipendenza scoprì l'esistenza di diversi italiani, molti dei quali rimasti senza nome e presenti nelle fila dei “mambises” (parola di origine africana con la quale erano designati gli insorti cubani) sin dal 1895,

91. Nel 1899 sarà amministratore dell'acquedotto di Cienfuegos, e nei primi anni del 1900, ricoprirà diverse cariche consolari per conto della repubblica cubana (Marsiglia, Parigi, Barcellona).

92. 1898: segretario del governatore civile della provincia di Las Villas; 1906: partecipa alla rivolta contro il presidente Estrada Palma, conquistando i gradi di generale di divisione; 1907: segretario della commissione cubana alla conferenza di pace dell'Aia; 1908-1913: presidente della camera del parlamento cubano; 1917: appoggia il fallito golpe del partito liberale contro il gen. Mario García Menocal; 1922-1926: professore di “derecho político” all'università dell'Avana; 1924-1931: presidente della delegazione cubana alla Società delle Nazioni; 1926-1932: ambasciatore di Cuba, in Brasile e poi a Washington; 1932: segretario di stato di Cuba; 1938: presidente della International Telegraph & Telephon; 1946-1960: nominato dal presidente Carlos Prío Socarras rappresentante permanente di Cuba presso l'Unesco. Questo è l'ultimo incarico ufficiale di Ferrara, che con l'avvento del governo castrista, si ritira a vita privata negli Stati Uniti, da dove poi fece ritorno in Italia, per morirvi il 16 febbraio 1972. Da riferire è anche la sua attività industriale a Cuba (arrivò a possedere fino a sette “ingenios”, cioè impianti di raffinazione della canna da zucchero) e di azionista di maggioranza di numerose compagnie (Cuban Cane Co., De Giorgio Fruit Co., Violet Sugar Co., Confluente Sugar Co. ecc.).

93. Ulteriore riprova dei legami di Ferrara con gli anarchici, viene fornita dall'“Agitazione”, un periodico anarchico a diffusione regionale, pubblicato ad Ancona con notevole discontinuità dal 14 marzo 1897 al 12 maggio 1898: «Tutte le nostre simpatie di anarchici socialisti sono per gli insorti, i nostri compagni di Cuba e dei paesi che le sono più vicini, nel prepotente bisogno di agire senza costringersi ad una comoda inerzia fino al giorno in cui l'ideale diventi immediatamente realtà combattono le battaglie per l'indipendenza, spargono il loro sangue generoso nelle lotte contro gli invasori spagnoli. Fra i tanti il nostro saluto al compagno Oreste Ferrara di Napoli che milita da vari mesi nelle fila degli insorti», “L'Agitazione: Periodico socialista-anarchico”, 12 aprile 1898.

e deceduti durante il conflitto⁹⁴, ed anche di altri che sopravvissero alla guerra, come Ugo Ricci di Mantova, fatto comandante sul campo da Antonio Maceo, Francesco Pagliuchi⁹⁵ di Livorno, macchinista nelle spedizioni filibustiere, Francesco Lenci di Lucca, ed infine gli stessi Petriccione e Ferrara (che Falco, una volta a Cuba, conobbe personalmente). Sono nomi che non ci dicono molto, ed a parte quelli di Ferrara e Petriccione, non trovano conferma nella Corrispondencia Diplomática; potrebbero essere giunti a Cuba per canali diversi da quelli autorizzati e conosciuti dalla delegazione di Parigi, come potrebbe trattarsi di personaggi sbandati, mossi da motivazioni che poco o nulla avevano a che fare con la politica⁹⁶, o, che addirittura, si trattasse di italiani presenti a Cuba già da prima dell'inizio dell'insurrezione. Va tenuto conto, infatti, che nell'agosto 1896, un rapporto del nostro console all'Avana, conte Mario Compagnoni Marefoschi, affermava che nel registro del consolato vi fossero iscritti più di tremila cittadini italiani⁹⁷ e non è improbabile che alcuni di loro, all'inizio della guerra d'indipendenza, abbiano deciso di unirsi agli insorti.

In definitiva, per quello che riguarda i singoli volontari poco si può dire con certezza⁹⁸, ed è questo che rende ulteriormente differente la vicenda cubana

94. Alfonso Cancellieri, lombardo, morto nel naufragio dell'imbarcazione filibustera "Tillie" il 23 gennaio 1898; un'italiano di Parma, ex-artigliere dell'esercito italiano, catturato dagli spagnoli mentre raccoglieva informazioni per gli insorti e fucilato come spia a Cobre nel 1895; uno di Cremona, che aveva raggiunto nell'esercito cubano i gradi di sottotenente, ferito a morte nel marzo 1896 nei pressi di Matanzas; e infine un sergente morto di stenti a Río Hondo nel 1897. F.F. Falco, *La solidaridad de Italia con los revolucionarios de Cuba*, Santa Clara, Quiñones, Impresor Sancti Espiritu, 1900, p. 33.

95. Si parla di questo personaggio anche nelle memorie di Ferrara, il quale afferma che dopo la guerra si stabilì negli USA e fece fortuna negli anni venti/trenta come ingegnere minerario. Del Pagliuchi rimane altresì un articolo pubblicato da una rivista statunitense nel 1898. O. Ferrara, *Una mirada...*, cit. pp. 411-412; F. Pagliuchi, *A glimpse of the cuban war*, in "Harper's Weekly", XLII, 19 febbraio 1898, p. 174.

96. Si veda, ad esempio, un articolo del periodico socialista "Avanti!", del febbraio 1897, nel quale viene raccontata, con ampi particolari, la vicenda di un ufficiale dell'esercito italiano al servizio del gen. Baratieri, tale Mario Vittorio, che dopo aver sottratto un'ingente somma da una scuola militare in Italia aveva raggiunto Cuba arruolandosi nelle file degli insorti, ed era stato in seguito arrestato dagli spagnoli. *Un ufficiale italiano arrestato a Cuba come traditore*, "Avanti!", 27 feb. 1897.

97. Una cifra che il console Marefoschi, stimava opportuno comunque ridurre a 1500-2000, stante le morti e le partenze per gli Stati Uniti. Addirittura, con lo scopo di aiutare gli emigranti italiani operava all'Avana, dal 1884, una "Società italiana di mutuo soccorso" con un patrimonio sociale, stimato al 31 dicembre 1896, di 1.467 lire e 40 centesimi e registrante un attivo di 108 lire nello stesso anno. *La colonia italiana nell'isola di Cuba*, "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", 6 agosto 1896, pp. 4344-4345. *Le società italiane all'estero*, "Bollettino Ufficiale del Ministero Affari Esteri", 1898, pp. 132-133 e p. 260.

98. Una incertezza dovuta anche al fatto che, al momento, non esiste alcuno studio sui volontari stranieri presenti alla seconda guerra d'indipendenza cubana, cosa che invece è stata fatta per la guerra dei dieci anni. J. Quintana, *Indice de extranjeros en el ejército libertador cubano*, La Habana, 1953, vol. I; D. Domingo Acebrón, *La participación de extranjeros en el movimiento libertador cubano, 1868-1878*, in *Cuba la perla de las Antillas. Actas de las I jornadas sobre Cuba y su historia*, Madrid, Ed. Doce Calles, 1994, pp. 167-179.

alla guerra di Creta o dal conflitto greco-turco, dove tutti i volontari erano raccolti intorno a spedizioni ben organizzate e ben definibili sotto l'aspetto politico.

La partenza di Falco per Cuba avvenne senza che il Comitato consultasse preventivamente né la delegazione di Parigi, né la Junta, conoscendo, come si è visto in precedenza, le idee dei cubani. Tutto il comitato si riunì per l'occasione, e Bovio, su carta intestata della Camera dei Deputati, redasse un documento, che Falco una volta a Cuba, consegnerà al Presidente della "república cubana en armas" Bartolomé Masó. Il 23 aprile 1898, Falco partì per Parigi (sempre controllato dalle nostre autorità¹⁰⁰) dove avrebbe incontrato Betances, il quale, come aveva già fatto per Ferrara e Petriccione, invierà lettere di presentazione ad Estrada Palma, descrivendo entusiasticamente la figura del Dott. Falco e raccomandandone la buona accoglienza¹⁰¹. Dalla Francia partirà il 14 maggio con il vapore "Bretagne", diretto a New York. Questo lo sappiamo con precisione, poiché da Parigi, egli inviò una breve lettera alla Junta annunciando il suo imminente arrivo e reiterando ancora una volta la domanda di essere inviato al più presto sui campi di battaglia¹⁰². Questa foga tutta garibaldina, nel voler prendere parte alle operazioni belliche, non piacque alla Junta, che infastidita dall'irruenza dell'italiano, si lamentò con Betances per aver lasciato partire Falco, nonostante avesse avuto precisi ordini in merito.

99. «Il Comitato residente a Roma, convinto che la rivoluzione di Cuba sia necessaria alla civiltà per l'eroismo degli insorti contro la ferocia dei suoi dominatori e si meriti il sostegno della Roma dei plebisciti, decide di inviare il Dott. Falco, membro del Comitato, accanto al governo insurrezionale, con questo voto: che Cuba, una volta ottenuto l'indipendenza determini con un plebiscito la forma della sua nuova vita», D.V. Tejera, *Italia...*, cit, p. 11.

100. «Il dott. Francesco Federico Falco, uno dei più fanatici agitatori a favore di Cuba, e che trovai in corrispondenza con Betances, partirà uno di questi per Key West e la mattina del 19 andante si è presentato in questura per ottenere il passaporto per l'estero», AMAER, S.P., rapporto n. 018005, "riservato", 20 aprile 1898, da Ministro dell'interno a Ministro degli affari esteri.

101. «Permítame presentarle a un amigo entusiasta de Cuba y Puerto Rico, el Sr. Dr. F.F. Falco, el que ha llegado a hacer en Italia, de la lucha de Cuba una cuestión internacional, antes que los americanos tomaran parte en la guerra. (...) El Dr. Falco merece todas las consideraciones que se le deben a un patriota cubano. Al fin hoy se va poner a las órdenes de Ud. y llegar a Cuba donde está dispuesto a dar su vida a la patria antillana. Es un hermano nuestro que lleva al gobierno de Cuba las felicitaciones y las simpatías de toda la democracia italiana», *Correspondencia diplomática...*, cit., tomo tercero, p. 137, da Betances a Estrada Palma, 6 maggio 1896.

102. «Le Dr. Falco a F honneur d'aviter la respectable Délégation cubaine de New York que forcé à prolonger son départ jusqu'au 14 mai arrivera à New York avec la Bretagne. Il compte sur la bonté et sur l'impresement de M. le delegué cubain pour pouvoir se rendre sans délai de New York au champs des insurgés. Il espère donc d'être compris dans la première expedition qui l'on prepare», *ivi*, p. 139.

Interessante è la risposta di Betances a questo rimprovero, nella quale cerca di scusarsi con Estrada Palma, affermando di aver sconsigliato più volte e con ogni argomentazione possibile, di non partire, ma che Falco ormai «*obraba como si fuera investido de una misión providencial*»¹⁰³.

Certo Betances stimava le qualità di agitatore di Falco, e questo lo si è visto più di una volta, ma in fin dei conti non riesce a comprendere lo spirito con cui Falco, e gli italiani, vivevano la vicenda cubana. Quando Betances dice che Falco si comportava come se fosse investito di una missione provvidenziale, si capisce che quest'ultimo, deve essere apparso agli occhi del delegato come un esaltato; è la riprova della diversa mentalità che separava i rivoluzionari cubani dagli italiani del Comitato Centrale, ed uno dei motivi, per cui non presero mai troppo sul serio le loro proposte di aiuto.

Come immaginabile, Falco non ricevette subito dalla Junta il permesso di raggiungere Cuba, lasciando New York solo il 18 giugno, diretto a Key West, in Florida, pagando a proprie spese il viaggio. Da Key West, si imbarcherà con la spedizione del comandante Pérez Stable, riuscendo a sbarcare a Cuba presso Guanaja (a Nord della provincia di Puerto Príncipe) iniziando così la sua carriera nell'esercito cubano, nel quale otterrà i gradi di comandante medico, e continuando a svolgere, dopo l'indipendenza di Cuba, diversi incarichi scientifico-culturali per conto della repubblica cubana¹⁰⁴.

Le prime voci di una spedizione in massa di volontari italiani a Cuba, provengono dal Comitato Centrale, sulla scia dell'emozione delle gesta dei volontari garibaldini di Ricciotti Garibaldi compiute in Grecia qualche mese prima. Il 26 giugno infatti Falco propose a Betances l'invio di un migliaio di volontari. Ma sono proposte che non trovarono la disponibilità presso il delegato a Parigi¹⁰⁵, che non informerà neanche la Giunta certo di veder rifiutata detta offerta.

103. *Ivi*, p. 140. Da Betances ad Estrada Palma, 27 marzo 1898.

104. 1899: ispettore medico dell'Avana sotto il governatore statunitense Wood; 1900: agente della delegazione cubana all'esposizione internazionale di Parigi; 1901: delegato del governo militare di Cuba al V congresso di antropologia di Amsterdam; 1902: console di prima classe di Cuba a Genova fino al 1906 quando diviene console generale ad Amsterdam; 1914: delegato di Cuba al I congresso di polizia giudiziaria internazionale di Monaco; 1920: delegato di Cuba nel Comitato Permanente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura a Roma; 1924: ministro plenipotenziario di Cuba, presso tale istituto. Falco, dopo aver cessato ogni attività professionale e stabilito permanentemente a Montenero (Livorno) da dove durante il secondo conflitto mondiale sarà costretto a fuggire perseguitato dalle autorità nazifasciste, morirà l'11 agosto 1944, in completa povertà e dimenticato da tutti ad Ardenza vicino a Livorno. Di lui rimane solo una lapide commemorativa nel palazzo di San Domenico a Penne, suo paese natale.

105. «Le project que vous proposez (un millier de garibaldiens) serait admirable à réaliser. Il est malheureux que nous ne soyons pas en mesure de profiter des offres si généreuses de ces jeunes hommes admirables. J'en fais part à la Délégations de New York quoiqu'avec la certitude de voir rejeter avec regret vos prépositions», F. Ortiz Fernández, *Las simpáticas...*, cit. p. 56.

Certo è che la guerra greco-turca contribuì in maniera non indifferente a far rivivere la figura del volontario garibaldino, che tornò prepotentemente alla ribalta, mettendo in apprensione il governo italiano. È appunto nel marzo del 1898, che il ministero dell'interno riceve confidenziali informazioni secondo le quali Ricciotti Garibaldi avrebbe manifestato a James Creelman, corrispondente del *New York Journal*, la sua disponibilità a condurre una spedizione di italiani, e di poter reperire in un breve tempo niente meno che 40.000 uomini¹⁰⁶. Ma il fatto che la notizia provenisse da Creelman ed il numero spropositato di volontari, fece sì che il ministero dell'interno pur ordinando la consueta sorveglianza ai prefetti delle città italiane, non prendesse troppo sul serio questa notizia, non credendo neanche che dietro Creelman, come veniva da più parti riferito, ci fosse il governo degli Stati Uniti. Probabilmente il "New York Journal" di William Randolph Hearst (come del resto il "New York World" di Pulitzer, periodici appartenenti alla c.d. "stampa gialla"), seguiva all'estero la stessa politica che seguiva negli Stati Uniti: ricerca continua di notizie sensazionalistiche, attraverso un discutibile modo di fare giornalismo, e cercando di fomentare l'opinione pubblica contro la Spagna. Creelman potrebbe essersi anche messo in contatto con Ricciotti Garibaldi, ma sembra poco credibile che quest'ultimo gli potesse aver promesso così tanti uomini. E da tenere ulteriormente presente che Creelman non era nuova ad invenzioni del genere, comuni del resto a tutta la "stampa gialla"; nel maggio 1896, infatti, trovandosi a Cuba come corrispondente del "New York World", era stato prima incarcerato per diversi giorni ed in seguito espulso dalle autorità spagnole per aver diffuso false notizie sull'andamento della guerra¹⁰⁷.

Da rilevare però, che a distanza di un mese circa, ed a pochissimi giorni dall'inizio delle ostilità tra Spagna e Stati Uniti, si parlò ancora una volta di un coinvolgimento del governo nordamericano nella vicenda delle spedizioni italiane.

106. «Da qualche giorno si è sparsa la voce di una spedizione di volontari per Cuba organizzata e capitanata da Ricciotti Garibaldi. Dalle informazioni assunte al riguardo è venuto a risultare che il Sgn. Creelman, dimorante a Londra, corrispondente del *New York Journal*, si è realmente in questi giorni messo in relazione col generale Ricciotti Garibaldi per una spedizione. Ricciotti Garibaldi avrebbe risposto in massima affermativamente dicendo di non essere che questione di mezzi poiché egli può assicurare di raccogliere e mandare a Cuba 40.000 volontari in pochissime settimane. Quantunque si sappia che il *New York Journal* ha molti mezzi tuttavia si dubita che in questo affare possa agire d'accordo con il governo degli Stati Uniti. Ho raccomandato ai prefetti del Regno la massima vigilanza», AMAER, S.P., rapp. n. 013710, "riservato", 31 mar. 1898, da Ministro dell'interno a Ministro degli affari esteri.

107. *Papers relating to the foreign relations of the United States. 1896*, Washington D.C., Government printing office, 1897, p. 747. Creelman prenderà poi parte alla guerra ispano-americana come corrispondente di guerra per il "N.Y. Journal". J. Creelman, *On the great highway*, Boston, Lothrop publishing company, 1901.

Il 16 aprile il Ministro dell'interno ricevette notizia da prefetto di Genova, Camillo Eugenio Garroni, che il partito socialista di Savona, stava formando un corpo di spedizione, composto già da una cinquantina di elementi, che sarebbe stato posto agli ordini di Ricciotti Garibaldi. Ma quello che più interessa è che i suddetti socialisti, insieme ai repubblicani, avrebbero contattato anche l'ambasciatore statunitense a Roma, Draper William Franklin, per ottenere i mezzi ed i finanziamenti necessari per portare a termine la spedizione (l'intenzione era infatti quella di utilizzare una nave americana dal porto di Genova). Il diplomatico avrebbe però risposto che il governo degli Stati Uniti avrebbe tenuto conto del concorso degli italiani solamente dopo che fossero iniziate le ostilità con la Spagna¹⁰⁸. La spedizione non avvenne mai, ed è da ritenere principalmente per il rifiuto di collaborazione da parte degli Stati Uniti. Non va esageratamente preso in considerazione, d'altra parte, il ruolo di questa nazione nell'intera vicenda; dai documenti esaminati traspare chiaramente che gli Stati Uniti non presero mai direttamente contatto con i promotori di questo progetto, ed anche quando furono coinvolti, si rifiutarono sempre di prestare l'indispensabile collaborazione. Ma a parte questo aspetto, ciò non toglie che ci fosse un gran fermento nelle sezioni repubblicane e socialiste riguardo all'imminente guerra ispano-americana; dal 20 aprile fino ai primi giorni di maggio si intensificarono le voci di centinaia di giovani pronti ad andare a combattere a Cuba, voci prontamente raccolte dalla stampa italiana.

Il governo italiano, che non aveva mai cessato di raccomandare la massima sorveglianza ai prefetti, certamente in previsione anche di una sua futura dichiarazione di neutralità di fronte al conflitto¹⁰⁹, ricevette diversi rapporti confidenziali con precise informazioni in merito all'organizzazione di spedizioni.

108. «Segnalo all'attenzione di V.E., il seguente rapporto del prefetto di Genova: Finora soltanto in Savona, fra tutti i luoghi e città della provincia ed anche colà da alcuni socialisti è stato dimostrato l'intendimento di prendere parte alla spedizione di volontari garibaldini che si sta organizzando sotto la guida di Ricciotti Garibaldi. Mi consta che di là persone appartenenti appunto a quel partito hanno scritto giorni sono all'ambasciatore americano a Roma chiedendo i mezzi per effettuare la spedizione pregandolo di far conoscere la sua decisione a mezzo di Ricciotti Garibaldi. Quel diplomatico assicura che non appena sarà scoppiata la guerra terrà conto delle domande dei volontari i quali potranno rivolgersi a lui quando ne sia il caso. In Savona si sarebbero già iscritti una cinquantina di giovani tutti appartenenti ai partiti repubblicano e socialista. L'imbarco seguirebbe a Genova alla spicciolata su una nave americana al largo che dovrebbe essere provveduta dal governo americano», AMAER, S.P., rapporto n. 016639, "riservato", 17 aprile 1898, da ministro dell'interno a Ministro degli affari esteri.

109. Il 25 aprile 1898 la "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", notificherà la neutralità dello stato italiano riguardo alla guerra ispano-americana: «La Spagna e gli Stati Uniti d'America trovandosi in stato di guerra, e l'Italia essendo in pace con entrambe quelle potenze, il Re ed i cittadini del Regno hanno l'obbligo di scrupolosamente osservare i doveri di neutralità, conformemente alle leggi in vigore ed ai principi generali del diritto alle genti.

Il 22 aprile, due giorni prima dell'inizio delle ostilità tra Spagna e Stati Uniti¹¹⁰, giunsero due rapporti al ministero dell'interno, uno dal prefetto di Livorno ed un altro da quello di Genova. Il Ministro dell'interno comunicò a Visconti Venosta, che secondo un rapporto del prefetto di Livorno, Vincenzo Colmayer, il 19 aprile si era tenuta una riunione segreta, presieduta da Paimiro Tamberi (vedi nota 76) presso il circolo repubblicano "Fratellanza Mazziniana", nella quale fu proposto un arruolamento di volontari per Cuba, proposta alla quale aderirono ben ottanta giovani¹¹¹. Ma di questo circolo repubblicano e dei giovani che aderirono alla proposta di Tamberi non se ne è saputo più nulla; come viene messo in evidenza nel rapporto del prefetto, i volontari avrebbero dovuto aspettare la raccolta dei fondi necessari, che poi mancarono. Anche la costituzione di un comitato di volontari a Savona¹¹² in un circolo socialista non ebbe successo, ma su questo il governo non seppe molto fino al primo maggio. Nello stesso periodo il governo italiano fu messo in allarme dalla preannunciata venuta in Italia di Betances per l'inaugurazione della bandiera del circolo repubblicano Antonio Maceo, presso la "Consociazione Repubblicana del Lazio".

Coloro i quali violassero questi doveri, non potranno invocare la protezione del Regio Governo, e dei suoi agenti, ed incorrere anche nelle pene comminate dalle leggi speciali e generali dello Stato». Il 27 aprile Visconti Venosta fece diramare, una circolare diretta ai regi agenti diplomatici e consolari, affinché rendessero noto lo stato di neutralità dell'Italia ai cittadini italiani residenti all'estero ed i conseguenti doveri che per loro ne derivavano. "Bollettino Ufficiale del Ministero Affari Esteri", 1898, p. 387.

110. Il 24 aprile la "Gaceta de Madrid" annunciò «el estado de guerra entre España y Estados Unidos». Il giorno dopo la Casa Bianca fece un simile annuncio, ma attribuendo alla dichiarazione di guerra valore retroattivo al giorno 21. J. Companys Monclús, *España en 1898, entre diplomacia y la guerra*, Madrid, Biblioteca diplomática española, 1991, p. 307.

111. «Mi affretto a riferire a codesto Ministero che la sera del 19 andante nella sede del Circolo Repubblicano Fratellanza Mazziniana situato in questa città in via Pellegrini fu tenuta una adunanza in forma privata indetta dal partito repubblicano per promuovere l'arruolamento di volontari per Cuba. Presiedevano l'adunanza, a cui presero parte circa 130 individui, i repubblicani Zanobetti Domenico e Tamberi Palmiro, i quali dopo aver dichiarato che la spedizione per Cuba aveva lo scopo di sottrarla alla dominazione spagnola e di istaurarvi il governo repubblicano invitarono gli astanti che intendessero prendere parte alla spedizione a dare il loro nome e tenersi pronti alla partenza che sarebbe fissata tosto che fossero raccolti i fondi necessari per sopperire alle spese. Allo invito aderirono circa 80 individui per la massima parte di umilissima condizione sociale e di giovane età», AMAER, S.P., rapp. n. 017489, "riservato", 22 apr. 1898, da Ministro dell'interno a Ministro degli affari esteri.

112. «Apprendo da relazioni confidenziali che la sera del 14 andante nella sede della società generale di mutuo soccorso in Savona fu eletto il comitato per la spedizione di volontari a Cuba. Il comitato e rimasto così costituito: avv. Giuseppe Garibaldi presidente, dott. Ambrogio Denzo, e operaio Giuseppe Duca, membri tutti e tre socialisti», ivi, rapporto n. 017490, 22 aprile 1898. Da Ministro dell'interno a Ministro degli affari esteri.

Un viaggio, che fu messo in relazione con la preparazione di una spedizione italiana a Cuba, ritenendo in particolare che gli organizzatori fossero lo stesso Falco e Carnevale Alfredo, un veterano della guerra greco-turca, affermando comunque, che pur avendo ricevuto numerose domande d'arruolamento Gattomo e Ricciotti Garibaldi non erano concordi nel voler effettuare una spedizione ed anzi che avevano provveduto a comunicare, mediante stampa, l'inopportunità dell'organizzazione di corpi di volontari¹¹³. Infatti, il 23 aprile, sull'"Avanti!" era stato pubblicato un singolare articolo firmato da Betances per la delegazione e da Falco per il Comitato Centrale (anche se è da ritenere che promotore dell'articolo fosse stato Betances d'intesa con Gattorno visto che Falco non era più a Roma da diversi giorni ormai) riguardante dichiarazioni nelle quali si invitavano coloro che avessero avuto intenzione di partire volontari per Cuba a desistere dall'impresa, adducendo motivazioni riguardanti il clima dell'isola, le malattie endemiche e le difficoltà insite nella preparazione delle spedizioni dagli Stati Uniti per Cuba e concludendo, con erado realismo, che gli italiani sarebbero stati di gran lunga più utili a Cuba se fossero rimasti nel proprio paese¹¹⁴.

Fa riflettere il comportamento del Comitato Centrale, che di attività propagandistica e di retorici comizi è costretto ad una ingloriosa retromarcia; una contraddittoria attitudine verso i volontari che è spiegabile alla luce dell'entrata in guerra degli Stati Uniti (l'articolo è del 24 aprile). I membri del Comitato, come si è già avuto modo di dire, si trovarono assolutamente impreparati a questo nuovo evento che trascendeva la loro visione politica, attribuendogli caratteristiche che in realtà non aveva. In particolare ritennero che l'intervento nord-americano avrebbe accelerato il processo d'indipendenza cubano rendendo superflua ogni partecipazione italiana al conflitto e formalmente contrari quindi, pur permettendo le partenze dei singoli, ad ogni tipo di spedizione collettiva¹¹⁵.

113. «(...) Il dott. Falco, noto repubblicano di qui e Carnevale Alfredo, fu Apostolo, da Borgo San Donnino qui dimorante, ex-capitano dei garibaldini, risultano di fatto essere in relazione con il Betances, ed in questi giorni avrebbero ricevuto diverse lettere dall'estero e da diverse città del Regno. (...) sebbene si voglia che stante al gen. R. Garibaldi ed all'on. Gattorno, siano pervenuti inviti da parte del sign. dott. Betances, delegato cubano a Parigi per costituire una forte colonna di volontari, è un fatto che i predetti non solo avrebbero declinato l'incarico ma pubblicamente a mezzo della stampa cittadina rilevarono la inopportunità da parte degli italiani di combattere contro la Spagna», ivi, rapp. n. 017853, "riservato", 24 apr. 1898, da Ministro dell'interno a Ministro affari esteri. Carnevale fu tenente del 2° battaglione della Legione filoellenica di Ricciotti Garibaldi ed alla fine della guerra fu promosso capitano.

114. *I volontari per Cuba*, "Avanti!", 23 aprile 1898.

115. Si veda in proposito la lettera di Albani a Falco del 18 aprile 1898: «Perché si capisce che i partiti d'azione come il nostro debbano accorrere là dove il debole sfida il prepotente, il despota. Ma ora come ora, intervenendo gli Stati Uniti, abbiamo caso ed augurale raro di una potenza che fa sua la causa dell'oppresso e s'appresta a mettere a dovere l'oppressore... andare in 500 o in 1000 a pretendere d'aiutare 200 o 300.000 in lotta contro si e no 50/60.000 mi parrebbe una sforzatura, e non naturale spontaneità. Quindi tenuto conto delle condizioni e dei doveri che qui in Italia ci incombono mi pare di dover ritenere non essere il caso di organizzare spedizioni.

Ciò che avvenne a Roma e l'articolo dell'“Avanti!” dovettero influire non poco sul già citato comitato di volontari a Savona. La decisione del Comitato Centrale di rinunciare alla costituzione di spedizioni, dovette infatti far riflettere i vertici socialisti sull'opportunità di tali avventure e questo lo si apprende da un rapporto del prefetto di Genova che rende noti moltissimi particolari su detto comitato. Il promotore era il bolognese Ernesto Fornasan, definito dal prefetto come uno “spostato”. Si tratta ancora una volta di un garibaldino che aveva partecipato alla guerra greco-turca, ottenendo i gradi di tenente, con il 2° battaglione della legione filoellenica di Ricciotti Garibaldi. Sempre secondo il prefetto, il Fornasan sarebbe partito per Marsiglia, diretto a Cuba, dal momento che le adesioni pervenute al comitato erano state scarse, e dato che il presidente del circolo socialista, dove il comitato era sorto, ritenendo che non potesse portare vantaggio alla causa socialista, non aveva appoggiato sino in fondo l'iniziativa, pur non opponendosi alla sua costituzione¹¹⁶. Su Fornasan e sul suo viaggio a Cuba, non si hanno notizie di sorta; forse si tratta di uno degli avventurieri a cui abbiamo già fatto riferimento, come è probabile che una volta a Marsiglia, non si sia mai imbarcato per Cuba, tenendo però in considerazione che Marsiglia era un porto, come Le Havre, Anversa ed Amburgo, dal quale erano soliti imbarcarsi i nostri emigranti illegali diretti in America latina o negli Stati Uniti, per sfuggire ai controlli delle regie autorità, nei casi in cui non potevano ottenere dalle prefetture il regolare passaporto per l'estero¹¹⁷.

Il che però non toglie che, per spontaneo slancio individuale, 10, 20, 100 giovani, se così sentono e credono possano andarvi... ma come partito, come spedizioni collettive, opino come sopra, cioè negativamente», *L'Italia per Cuba...*, cit, *La causa cubana, l'intervento degli Stati Uniti, il dovere dei repubblicani d'Italia*, p. 6.

116. «Il comitato per la spedizione a Cuba di volontari Italiani fu costituito in seguito a vive insistenze e pressioni di tale Fornasan Ernesto, da Bologna, ex-ufficiale garibaldino, il quale più con la speranza di farsi una posizione, essendo uno spostato, che per slancio di generosità aveva interesse a suscitare l'entusiasmo per la causa cubana... lo stesso presidente della federazione socialista, Giuseppe Garibaldi, per ragioni di partito, si era espresso in senso contrario alla spedizione. In seguito però volendo lasciare libero il campo di decidere sull'opportunità o meno di prendere parte al conflitto, il cui esito quale che sia non può recare alcun vantaggio alla causa socialista, egli non si oppose alla costituzione del comitato il quale per quanto mi consta si mantiene per ora inattivo. Questo tanto più ora che il Fornasan anima dell'agitazione è partito otto giorni sono alla volta di Marsiglia onde imbarcarsi colà per Cuba», AMAER, S.P., rapporto n. 019010, “riservato”, 2 maggio 1898, da Ministro dell'interno a Ministro degli affari esteri.

117. Si veda ad esempio la lettera inviata il 6 aprile 1898 da sei giovani studenti minorenni di Padova a Falco: «I sottoscritti vorrebbero sapere da questa spettabile rappresentanza se il comitato di Parigi offre mezzi di trasporto da Le Havre a New York per arruolarsi come volontari. Vorremmo avere informazioni sul viaggio, dovendolo noi compiere senza i passaporti... », MCR, b. 1085, cartella n. 13, deto. n. 1.

Tutto questo fermento, coronato o meno da successo, ebbe degli effetti anche all'estero; sono diverse infatti, le corrispondenze dagli Stati Uniti, che parlano di imminenti spedizioni di volontari italiani, riportando cifre esagerate di garibaldini pronti a combattere per l'indipendenza di Cuba. Soprattutto viene fatto riferimento ad una presupposta partecipazione al conflitto di italiani emigrati e residenti negli Stati Uniti, riverbero della potente "stampa gialla" americana¹¹⁸. Naturalmente nessun italiano residente negli Stati Uniti fu mai impiegato durante la guerra ispano-americana¹¹⁹, però è certo che ci furono dei contatti tra gli emigranti e Ricciotti Garibaldi, all'inizio del 1898, poiché ne parla anche Betances in una lettera a Falco, chiedendogli se potesse essere organizzato qualche cosa a tal riguardo, chiaramente prima che il delegato fosse redarguito dalla Giunta in merito ai volontari stranieri¹²⁰.

Da quello che si è visto sino ad ora, sembrerebbe che nessuna spedizione italiana sia riuscita mai a partire dall'Italia alla volta di Cuba; è da riferire però il tentativo compiuto dal colonnello Gustavo Martinetti, insieme a quaranta uomini¹²¹.

118. «Continua l'armamento dei volontari. Si ha da Washington che mille volontari italiani residenti a Brooklin sono disposti a combattere sotto la bandiera americana», *A Cuba italiani combattono per l'America*, "Avanti!", 23 aprile 1898. «600 volontari qui residenti stanno organizzando una legione italiana che metteranno a disposizione degli Stati Uniti», *Le operazioni di guerra, 600 volontari italiani*, "Il Messaggero", 1° maggio 1898. Si veda anche un estratto da una lettera di Betances ad Estrada Palma del 26 giugno 1898: «La vida de Garibaldi, que vino a gozar, en su país de su gloria conquistada en América, ha seducido a muchos italianos; y hasta me hace decir in periódico que yo he ofrecido llevar a Cuba *¡Diez millones de italianos!* », *Correspondencia diplomática...*, cit, p. 143.

119. Va aggiunto che ci fu la preoccupazione da parte del nostro governo, che degli italiani fossero arruolati di forza nell'esercito statunitense, essendosi diffusa la voce che lo stato della Louisiana potesse secondo le proprie leggi chiamare alle armi (qualora il numero dei volontari non fosse stato sufficiente) quei cittadini stranieri che per aver firmato una dichiarazione di intenzione di naturalizzazione e per aver preso parte ad una elezione, erano ritenuti cittadini della Louisiana. Si veda la fitta corrispondenza del maggio/luglio 1898 tra il console di New Orleans cav. Magenta e l'ambasciatore Fava a Washington. AMAER, I fondi archivistici della legazione sarda e delle rappresentanze diplomatiche in U.S.A. (1848-1901), b. 98, pos. 128 Guerra ispano-americana, *Eventuale arruolamento di italiani nella Louisiana*.

120. «Dites moi si vous croyais possible de mettre la Junte cubaine de New York en rapport avec la colonie italienne des Etats Unis qui a écrit a Mr. Ricciotti Garibaldi, en lui faisant des offres. Peut être de cette façon on pourrait faire quelque chose d'utile», F. Ortiz Fernández, *Las simpatías...*, cit., p. 58.

121. Sylos Jersale Francesco (Bitonto); Ravasini Mario (Trieste); Piccirilli Ferruccio (Massa); Mastelloni Raimondo (Napoli); Gemignani Luigi (Viareggio); Anastasio Giro, Veconotti Fortunato (Ascoli); Flesca Giuseppe (Reggio Calabria); Gallo Nicola, De Molli Carlo, Paravicini Ernesto (Milano); Di Gennaro Angelo, Ucci Carmine, Cardillo Alessandro, Panella Domenico, Macchiando Luigi, Greco Angelo (Benevento); Arsini Gaido (Asti); Ferretti Placido (Isola di Liri); Apaerelli Gilberto, Geraci Francesco (Reggio);

Nella pubblicazione *L'Italia per Cuba* del 1905 si afferma, in un breve paragrafo, che Martinetti ed i suoi compagni, alcuni dei quali come lei erano reduci dalla guerra greco-turca¹²², salparono il 7 maggio 1898, con un piroscafo della compagnia di navigazione Lloyd Germanico, sotto le spoglie di emigranti, diretti a New York. Qui avrebbero ricevuto ampie assicurazioni sia dal governo statunitense che gli avrebbe promesso di impiegarli in combattimento, sia dal governatore dello stato di New York che avrebbe offerto loro ospitalità presso appositi locali. La Junta poi avrebbe dovuto equipaggiare gli italiani e provvedere al loro trasporto sino a Jacksonville, da dove sarebbero partiti per Cuba. In seguito però, senza fornire spiegazioni, viene detto che sia i cubani che gli americani, negarono ogni forma di aiuto, costringendo gli italiani ad imbarcarsi nuovamente alla volta dell'Italia il 2 agosto, dopo un banchetto offerto dalla comunità di emigrati italiani di New York. La spedizione di Martinotti avvenne, ma tutte queste informazioni contengono numerose imprecisioni e riferiscono avvenimenti sui quali è lecito nutrire alcuni dubbi. In primo luogo il Lloyd Germanico è la compagnia di navigazione North German Lloyd, e la spedizione deve essere partita il 5 maggio dal porto di Genova, con il piroscafo "Aller"¹²³. In secondo luogo,

Tieri Nicola (Bologna); Bono Battista, Bassi Emilio (Venezia); Corti Antonio (Pavia); Cornale Antonio; Molineri Oreste (Torino); Cervoni Oreste (Caserta); Niccoli Francesco (Rieti); A lippe Salvatore (Lecco); Vecchioni Raffaele (Nola); Maraglino Giuseppe, Pizzariello Giovanni (Potenza); Baldini Francesco (Parma); Binda Giuseppe (Como); Violante Francesco (Napoli); Borbia Giovanni (Mantova); Torrato Antonio (Rocegnò); Padula Cesare (Lecce); Pasini Francesco (Pesaro); Bottini Pasquale (Campobasso). *L'Italia per Cuba*, cit, *Per una spedizione a Cuba di volontari italiani effettuata fino a New York e troncata dagli avvenimenti*, p. 11.

122. Gustavo Martinotti, nato a Casale Monferrato nel 1846, aveva partecipato con Garibaldi alle battaglie della Bezzuca e di Mentana. Compromesso con i moti di Pavia del 1870 e condannato dal tribunale militare, espatriò in Francia, dove combatté a Digione al fianco di Garibaldi nella guerra franco-prussiana. Nel 1897, prende parte alla guerra greco-turca con Ricciotti Garibaldi in qualità del 2° battaglione della legione filoellenica, terminando il conflitto con il grado di tenente colonnello. Morì nel 1914. F. Ercole, *Il risorgimento italiano; gli uomini politici*, Roma, 1941, Il voi., p. 265. Gli altri veterani della guerra greco-turca, tutti appartenenti al 2° battaglione della legione filoellenica, erano: Sylos Jersale Francesco, tenente; Piccirilli Ferruccio, sergente; Ravasini Mario, caporale.

123. La North German Lloyd era una delle più importanti compagnie di navigazione per il trasporto passeggeri, operante da Napoli e Genova per New York e vice versa. Operavano per questa compagnia i piroscafi "Fulda", "Ems", "Werra", "Aller" e "Kaiser Wilhelm II", ma nessuno di questi partì sabato 7 maggio 1898; solo una nave della N.G.L. partì in quei giorni: la "Aller", da Genova il 5 di maggio. L'immigrazione italiana negli USA dal giugno 1897 al giugno 1898 fu di 56.641 unità (di cui 1.779 trasportate dalla N.G.L.). *Italia, notizie varie, marina mercantile*, "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", 6 maggio 1898, p. 1691. *L'immigrazione agli Stati Uniti nell'anno 1897-1898, rapporto del cav. Egisto Rossi, capo agente dell'ufficio di Ellis Island per il protettorato degli emigranti italiani*, "Bollettino Ufficiale Ministero Affari Esteri", 1898, pp. 719-740.

sembra alquanto improbabile, soprattutto alla luce di tutto quello che si è detto precedentemente in merito alla ritrosia dei cubani ad accettare volontari stranieri nel loro esercito, che vi sia stato un diretto coinvolgimento nella vicenda della Junta e tanto meno del governo degli Stati Uniti, il quale ebbe poi modo di tenere sotto stretto controllo il Martinetti, sospettando fosse un pericoloso agitatore, essendosi incontrato più volte con alcuni anarchici italiani di Paterson (New Jersey), tra cui Giuseppe Ciancabilla (Roma 1872 - San Francisco 1904), un socialista volontario con Cipriani in Grecia che in seguito era passato alle posizioni più violente ed individualiste de l'anarchismo¹²⁴.

Tutti questi progetti di partecipazione alla liberazione di un popolo che in fin dei conti poco o nulla aveva in comune con l'Italia, è la prova della fine di un modo di fare e di concepire la politica, di alcuni settori dell'"estrema" che ormai stanno tramontando definitivamente. Nel momento di maggiore crisi (aprile-maggio 1898) i capi sezione ed i dirigenti dell'"estrema", compresi alcuni personaggi di spicco del Comitato Centrale, si disinteressarono al problema cubano ed alle spedizioni, rivolgendosi, più comprensibilmente, ai problemi interni offerti dalle tensioni sociali e dai disordini che stavano avvenendo in varie città italiane e che sembravano precludere ad una vera e propria rivoluzione sociale. Pur tuttavia una parte della "base" continuò a plaudire ed incoraggiare improbabili spedizioni di volontari per Cuba; perché volgere la propria attenzione ad un paese così lontano, quando la situazione politica italiana avrebbe piuttosto richiesto una partecipazione diretta agli avvenimenti italiani della crisi di secolo? Coloro che dettero la propria disponibilità per le spedizioni, erano realmente e sinceramente interessati all'indipendenza dell'isola caraibica, o stavano approfittando di un'occasione per lasciare un'Italia in crisi, verso nuove prospettive (gli USA nel caso dei volontari di Martinetti)? Se è assai difficile dare una spiegazione a quest'ultima domanda, si può comunque tentare di spiegare il primo quesito con l'internazionalismo garibaldino compenetrato dall'ideale irredentista¹²⁵.

124. Si temette, secondo quanto fu riferito dal Segretario di Stato Hill alla nostra sede diplomatica di Washington, che si preparasse un «movimento rivoluzionario in Italia». Il Martinotti, descritto dal console generale di New York Giovanni Branchi come «povero e in certa qual guisa disperato», si trattenne in questa città sino al 24 dicembre 1898, quando, raccolti con una colletta i soldi per il viaggio, si imbarcò sul vapore "Burgundia" della Fabre Line diretto a Napoli. AMAER, I fondi archivistici della legazione sarda e delle rappresentanze diplomatiche italiane negli U.S.A. (1848-1901), "Informazioni della polizia segreta degli S.U. su un gruppo di pericolosi anarchici, tra cui il sedicente colonnello Martinotti, ...alias Campozzi Gustavo", b. 107, pos. 149 anarchici, fase. 4, 1898-1899.

125. Molte furono le richieste di giovani italiani desiderosi di partire per Cuba che pervennero dalle terre irredente: «(...) Molte domande sono state dirette a Ricciotti Garibaldi ed al Dott. Ferruccio Tolomei per avere informazioni se si potevano costituire comitati di arruolamento, e fra le domande ve ne sono anche di studenti di Gratz, Vienna e Trieste...», AMAER, S.P., rapporto n. 018005, "riservato", 20 aprile 1898, da Ministro dell'interno a Ministro degli affari esteri. Tolomei era un irredentista tridentino e nel Comitato Centrale rappresentava proprio l'Associazione Italia Irredenta, fondata da Imbriani nel 1877, ed avente a Roma una sezione animata da Filippi, Albani e Oberdan.

È incredibile osservare come il volgere delle generazioni non abbia ancora spento il mito di Garibaldi “campione degli oppressi e cavaliere dell’umanità” (significativo che tutti i progetti di spedizione tentino di avere come guida Ricciotti Garibaldi) ed una carica emotiva e romantica, arricchita in alcuni suoi componenti da alcuni spunti sociali in armonia con il clima italiano di questo periodo. Sembra che i sostenitori più esagitati della libertà di Cuba, seguendo l’esempio e l’insegnamento di Giuseppe Garibaldi nel pianificare spedizioni collettive avessero lasciato da parte ogni minima realtà e senso pratico. Si rimane interdetti infatti dalla faciloneria ed ingenuità con cui venivano proposti tali progetti, tanto da far immaginare l’origine dell’espressione “alla garibaldina”. Garibaldi aveva affermato che “eroe è colui che facendosi cosmopolita, va ad offrire la sua spada ed il suo sangue ad ogni popolo in lotta contro la tirannide”: parole che collimano perfettamente con il contenuto delle lettere inviate a Falco dall’aprile 1896 all’aprile 1898 dagli aspiranti volontari italiani¹²⁶.

Ci troviamo di fronte ad ideali che pervadevano larghi strati della politica e della cultura italiana dell’epoca, e che dureranno ancora per molti anni a venire, adattandosi camaleonticamente alle più diverse vicende storiche, italiane e non (ricordiamo la spedizione di Ricciotti Garibaldi in Grecia durante la prima guerra balcanica del 1912 od il reggimento di Peppino Garibaldi che nel dicembre 1914 combattè nelle Argonne contro la Germania), e che non sembrano essere minimamente scalfiti dalla grave crisi socio-economica che imperversava in Italia. Per Cuba poi sembrano scomparire anche i dissidi sorti tra socialisti e repubblicani che invece avevano caratterizzato l’organizzazione delle spedizioni in la Grecia un anno prima¹²⁷. Senza dubbio la sua forza di resistenza va ricercata più nell’ordine della psicologia che in quello della politica.

126. «(...) Io so benissimo che là si soffre orribilmente per le lunghe marce, per la fame. Non mi illudo, conosco la vita del campo, ma che importa, non è bello soffrire per una causa giusta, nobile e bella?», MCRR, b. 1085, cartella n. 12, doto. n. 4, Mario Gino, 20 gennaio 1897. «(...) Voglio dare io medesimo (se abbisogna) la mia vita, il mio sangue per una causa giusta e umana. Non sono repubblicano ma ammiro il popolo cubano e altre gente che si ribella alla tirania (sic) per qualche briciola di libertà conquistandola con fatiche sofferenze e sangue. Sono giovane, grande, robusto e forte, sarò capace di soffrire senza cedere e coraccioso (sic) abbastanza di non indietreggiare ma a vincere o morire», ivi, doto. n. 12, Toglietti Angelo, 17 apr. 1898.

127. Durante la guerra greco-turca erano sorte polemiche tra Ricciotti Garibaldi ed il colonnello Bertet, il quale aveva creato a Roma un proprio comitato di intervento nell’ambito del partito socialista. Garibaldi non riconobbe tale comitato sia per questioni politiche che per la riottosità dei componenti, tanto che una volta in Grecia si rifiutò di operare al suo fianco. L. Lotti, *Le spedizioni garibaldine in Grecia, in Indipendenza ed unità nazionale in Grecia*, Convegno di Studio (Atene 2-7 ottobre 1985), Firenze, 1987, pp. 186-187.

La tradizione internazionalista garibaldina è soprattutto una disposizione comportamentale ed attitudinale più che un definito programma politico, è una “Weltanschauung”, istintiva e passionale, che non appena viene a contatto con la realtà concreta, mostra tutti i suoi limiti. Le spedizioni così furono il frutto di una emotività istintiva che fece provare una naturale simpatia (intesa nel senso greco della parola “simpàtheia”) verso Cuba, in nome del principio di nazionalità, dimenticando, come si è già messo in evidenza, la diversa situazione cubana e la mentalità degli stessi insorti cubani che non capirono mai fino in fondo ciò che spingeva questi italiani ad interessarsi della libertà della loro terra¹²⁸. Ma, cosa ancora più grave, al momento della guerra ispano-americana non riuscirono a comprendere che quello era un conflitto, dove gli Stati Uniti, più che i ribelli cubani, guardati dai militari nordamericani con sufficienza e disprezzo, non avrebbero tollerato ingerenze esterne; era la loro *splendid little war*. La guerra ispano-americana spazzò via i candidi idealisti italiani, come lo fecero, in seguito, le inge- renze statunitensi nella vita dell’isola, vidimate dagli otto articoli dell’“Emendamento Platt” aggiunto alla costituzione della repubblica cubana il 12 giugno 1901 (il quale poneva di fatto Cuba sotto il controllo politico, commerciale e militare degli Stati Uniti), smentendo così ogni previsione e speranza degli italiani di Garibaldi e della Repubblica Mazziniana.

Coloro che in buona fede ritennero di poter contribuire all’indipendenza di Cuba, furono idealisti in lotta contro lo spazio ed il tempo, i quali fecero valere principi che risultarono anacronistici ed inadeguati alle circostanze alle quali vennero applicati; niente forse risulta più appropriato di ciò che Bovio disse durante la commemorazione di Antonio Maceo il 27 febbraio 1897 al Teatro Esquilino: «Ogni rivendicazione ha con sé la giovinezza della storia».

Va ricordato però che nell’ottobre/novembre 1898, l’Assemblea dei rappresentanti, riunita a Santa Cruz del Sur, decise di tributare un omaggio ai membri del parlamento italiano che avevano appoggiato la causa cubana ed ai membri del Comitato Centrale, attraverso una pubblicazione ufficiale: *Cuba e Italia. Ai deputati della Camera italiana e agli altri illustri patrioti che solennemente affermarono la solidarietà della nazione italiana cogli insorti di Cuba schiava, i rappresentanti di Cuba redenta come ricambio affettuoso di fraternità*, La Habana, 1898. Era un album finemente decorato con messaggi autografi di ringraziamento, nella loro forma originale manoscritta, con relativa traduzione, dei 43 rappresentanti cubani ed edito solo nell’esiguo numero dei destinatari, tanto da costituire tutt’oggi una vera rarità.